

Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo
Cesano Maderno



ISSN 2499-877X

QUADERNI

DI

PALAZZO

ARESE

BORROMEO

Bollettino di

Storia Arte Attività culturali

ANNO V – NUMERO 1 – MAGGIO 2012

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Anno V – Numero 1 – Maggio 2012

Sommario:

**I beni di Casa Arese – Conti di Barlassina
nel territorio di Cesano Maderno dal 1534 al 1698**

pag. 3

Daniele Santambrogio

Appendice documentaria

***Elenco dei beni acquisiti da Casa Arese
dal 25 settembre 1534 al 19 aprile 1698***

pag. 14

***Elenco dei beni acquisiti da Casa Arese
dal 24 ottobre 1537 al 19 aprile 1698***

pag. 19

Trascrizione a cura di Daniele Santambrogio

La sala della boscareccia con Sant'Eustachio

pag. 29

Marina Napoletano – Corrado Mauri

Informazione di copyright: si segnala che i saggi e il materiale documentale pubblicati nel presente sito sono sottoposti alle vigenti norme per la protezione intellettuale di copyright. Qualsiasi citazione degli stessi dovrà obbligatoriamente fare riferimento alla pubblicazione elettronica dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo e all'archivio depositario della documentazione.

I beni di Casa Arese – Conti di Barlassina nel territorio di Cesano Maderno dal 1534 al 1698

Daniele Santambrogio

Documenti inediti riguardanti la crescita del patrimonio Arese in Cesano

I documenti che ho scoperto e che in questo articolo ho deciso di analizzare si conservano presso l'Archivio Borromeo dell'Isola Bella (d'ora in poi ABIB), all'interno del fondo archivistico denominato *Stabili in Cesano, Acquisti da Arese a tutto il 1583*.

Si tratta del fondo, distribuito in due faldoni (*a tutto il 1583 e 1584-1811*), contenente le acquisizioni effettuate a Cesano e nel territorio circostante dal ramo cadetto degli Arese¹, quello dei conti di Barlassina (dal 1666) divenuto poi, a metà Settecento, Arese Lucini. Nel 1895 questi vendettero al conte Giberto VII Borromeo Arese la proprietà cesanese, comprensiva del palazzo padronale di villeggiatura (noto oggi come Palazzo Arese Jacini e ora municipio di Cesano Maderno), di numerosi terreni e di alcune cascine.

Tutti i documenti ABIB, raccolti nei due sopraccitati faldoni, sono contraddistinti da una camicia risalente alla fine del XIX secolo che riporta la dicitura “ARCHIVIO CONTE BENEDETTO FRANCESCO ARESE LUCINI” e il successivo timbro posto dai Borromeo con la scritta “PROVENIENZA ARESE 1895”.

I documenti sono in totale tre, accorpati all'interno di un'unica cartella la cui camicia ottocentesca sintetizza il loro contenuto: “*Elenco di diversi strumenti di vendita di fondi in territorio di Cesano Maderno, in quanto sia dal 1534 a tutto l'anno 1698*”. Tali carte, inedite, assumono una certa rilevanza storica, poiché rappresentano esse stesse una sintesi, risalente molto probabilmente alla fine del Seicento (post 1698), di tutte le acquisizioni di beni perpetrata a Cesano dagli Arese, della linea dinastica dei conti di Barlassina, in un arco temporale compreso tra il 1534 e 1698.

¹ E' il ramo discendente da Benedetto I Arese (+ 1596 circa), figlio di Bartolomeo I il Vecchio (1508 – + testamento: 27-2-1562). Benedetto I, Decurione della città di Milano e Consignore della Pieve di Seveso, sposò Virginia Medici d'Ossona. Il figlio Marco Maria (1578 – 1628), famoso erudito milanese, ereditò titoli nobiliari e possedimenti paterni e sposò Elena Rabbia. A lui è assegnata la costruzione di Palazzo Arese Jacini a Cesano. Il figlio ed erede Benedetto II (1612 – 1673) fu insignito del titolo di conte di Barlassina dal re di Spagna nel 1666. Il pronipote conte Marco II (1696 – 1745) sposò donna Giulia Lucini dei marchesi di Besate, dando inizio alla linea dinastica Arese Lucini, tutt'oggi esistente. Vedi albero genealogico a pag. 12-13.

L’analisi dei tre documenti ha fornito nuovi elementi di conoscenza sulla presenza a Cesano di questo ramo della nobile famiglia, meno indagato rispetto a quello dei Castel Lambro e dei loro eredi Borromeo Arese. Sono emerse notizie interessanti sui loro possedimenti, nonché sul meccanismo di acquisizione, per cui ho ritenuto importante dedicare un intero articolo da pubblicare su un numero dei “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”.

Informazioni storiche desunte da una breve analisi dei documenti

L’analisi dei tre documenti ha consentito la scoperta di notizie inedite, o per lo meno già note, ma fino ad ora non approfondite sotto il profilo storico e riguardanti il consolidamento della proprietà degli Arese di Barlassina a Cesano dal quarto decennio del XVI secolo a tutto il XVII. Intendo precisare che, poiché il terzo documento, assai più scarno e sintetico (di sole due paginette), è in realtà un sunto degli altri due, ho ritenuto non opportuno darne trascrizione in appendice a questo articolo.

Alcune delle informazioni desunte da una lettura comparata di queste antiche carte meriterebbero di essere successivamente studiate a parte e in modo accurato, come ad esempio lo scambio di case sull’odierna Piazza Arese tra i due rami della famiglia Arese avvenuto nel 1657.

Le informazioni di maggior rilievo storico regalateci sono quindi varie e possono essere così riassunte.

Innanzitutto per l’intero Cinquecento, in generale, si assiste a vendite di terreni e case da parte di quelle famiglie che rappresentavano l’aristocrazia locale prima dell’arrivo degli Arese nella Pieve di Seveso: Porro e Avogadro¹ (o de Advocati), in primo luogo, Carcano, dell’Orto, in seconda battuta. Anche famiglie non nobili, ma possidenti del luogo, come Ferrario, Businelli (Busnelli), Fossati risultavano tra i venditori principali. Spesso, come poi ancora nelle acquisizioni avvenute nel secolo successivo, le transazioni di beni avvenivano con “patto di grazia e successiva investitura”, ovvero erano prestiti su pegno che le nuove famiglie potenti, come ad esempio gli Arese, concedevano agli esponenti della aristocrazia minore, ormai sempre più indebitata. Spesso questi soggetti, non riuscendo a riscattare il prestito nei termini temporali stabiliti, finivano per cedere definitivamente il bene al creditore.

¹ Sulla famiglia Avogadro si rimanda all’articolo a cura di M. Turconi Sormani, *Gli avvocati dell’Arcivescovo ed i prestiti su pegno nella Pieve di Seveso: ascesa e declino della famiglia Avogadro e conseguente affermazione dei Clerici e degli Arese nel XVII secolo*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo, Anno I/N°. 2, Novembre 2008.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Tra le varie acquisizioni avvenute a metà Cinquecento credo risultino interessanti quelle relative ai fondi ubicati in località “in Costa”, come quella rogata il 15 gennaio 1537 dal notaio Giovan Paolo Grassi di una “*pezza di terra parte a ronco, e parte bosco di pert.16 con cassa di cassina sopra detto ronco per il prezzo di £ 93*”. Con buona probabilità si tratta del nucleo di beni, di proprietà Arese Lucini fino alla fine del XIX secolo, collocati sull’altopiano delle Groane presso la località detta il Ronco Grande ora denominata “Prati Berlingeri” (**fig. 1**). Purtroppo la cascina in cima al ronco è stata demolita negli anni ‘70 del secolo appena trascorso.

Non mancano nell’elenco acquisizioni di case. Purtroppo non è possibile al momento individuarne l’ubicazione e l’utilizzo poi fattone dagli Arese, tuttavia vale la pena menzionare tre di questi edifici, poiché potrebbero costituire il nucleo antico dell’odierno Palazzo Arese Jacini (**fig. 2**).

Il 28 novembre 1585 Benedetto I Arese acquistava da Ortensio Porro la terza parte per indiviso di una casa da nobile con corte, cassina, pozzo, colombaia, torchio e giardino di circa 12 pertiche con una pezzo di casa annesso, il tutto per 2000 £.

Il 9 aprile 1591 sempre Benedetto I Arese comprava da Giovanni Battista Porro una casa con corte, giardino e chioso valutata circa 912 £.

Infine, lo scambio di immobili effettuato il 30 gennaio 1657 tra il conte Bartolomeo III Arese, con suo figlio don Giulio, e il cugino Benedetto II Arese. I primi due cedettero al cugino la “casa da nobile” ereditata di recente dalle figlie del fu Raffaele Arese, del ramo dei conti di Parabiago, al prezzo di 8859 £, saldato in parte in denaro e in parte con la cessione di due case da pigionante. La casa da nobile in oggetto è con assoluta certezza la porzione nord-ovest di palazzo Arese Jacini, prospiciente la piazza del Pasquè, come confermato pure da un rilievo dell’ingegnere Giovanni Ambrogio Pessina (il *boradore* citato nel documento), anch’esso conservato in ABIB.

Un’analisi specifica sui documenti di compravendita sopraccitati, custoditi presso l’ABIB, potrebbe fornire informazioni più precise sul cuore cittadino di Cesano. Inoltre, va ricordato l’atto siglato in data 8 agosto 1543, con cui Giovanni Andrea Ferrario² vendeva a Bartolomeo I Arese il Vecchio una casa di sette locali con colombaia, orto e giardino (in totale 12 pertiche) per 500 £.

² In realtà Giovanni Andrea Ferrario acquistò tale casa il 13 giugno 1542, mediante “*vendita giudiziale fatta dal Giudice del Pretorio di Milano al Segno del Gallo in pregiudizio di Giovan Angelo Porro*”. Era quindi anch’essa della famiglia Porro. Documento presso ABIB - *Stabili in Cesano, Acquisti da Arese a tutto il 1583*.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Questo edificio, identificabile con il cortile al civico 17 di Piazza Arese, passò a Gerolamo Arese, fratello di Benedetto I Arese, capostipite del ramo Barlassina, e nel 1579 ai fratelli Brioschi³.

Una questione curiosa e interessante è quella concernente la transazione avvenuta nel 1578 per dirimere la lite sorta tra Nicolò Visconti e Benedetto I Arese riguardo la proprietà del bosco detto “*la Lodrisia*” (**fig. 3**). Tale bosco (ancora oggi presente e individuato come Sito di Interesse Comunitario ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE) è ubicato lungo la valletta del torrente Garbogera nell'estremità nord-occidentale del territorio di Cesano Maderno, in pieno Parco Regionale delle Groane⁴. Esso apparteneva quindi fino alla fine del XVI secolo ad un ramo dei Visconti imparentato forse, ma ciò andrebbe confermato, con i Visconti di Besnate⁵, linea discendente dal noto capitano di ventura Lodrisio Visconti (1280 circa – 1364). Ipotesi alquanto affascinante immaginare questo bosco, nel Trecento, usato come una tenuta di caccia del famigerato cavaliere Lodrisio... ma per ora, ripeto, ciò rimane solo un’ipotesi molto suggestiva.

Il 17 dicembre 1615 si concludeva l’acquisto del Molino Rotto sulla roggia di Desio, detto Molinetto o Molinello (**fig. 4**): da lì in poi sarebbe divenuto il Molino Arese⁶. Il mulino, assai malandato come riportato in una nota al secondo documento, venne venduto da Giovanni Giacomo Prata a Marco Maria Arese per 2000 £ (ne servirono altre 4000 per risistemarlo l’anno successivo, il 1616).

Tra gli acquisti “in serie” di beni cesanesi, ovvero dove compare ripetutamente lo stesso venditore, nella prima metà del XVII secolo spiccano quelli contratti con due donne: le signore Lucrezia Torchia e Antonia Castelletti. Della prima non si conosce nulla, se non il fatto che era vedova Gandini e che gli Arese acquistarono da lei, e poi dai suoi eredi, mediante sette *strumenti* di vendita redatti dal 1619 al 1634, diversi appezzamenti.

³ Trattasi pertanto dell’odierna villa Melzi d’Eril Carpegna. Per maggiori notizie segnalo D. Santambrogio, *Il curato di Cesano pugnalato alla schiena: un processo nella Pieve di Seveso all’epoca di San Carlo*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno IV/N°. 1, Maggio 2011.

⁴ Il Bosco Ludris è segnalato su una mappa militare delle Groane risalente al 1840 circa. “Nordlicher theil der Grovane”; Fondo LE CARTE GEOGRAFICHE DELL’ITALIA, n°1073 – Civiche Raccolte A. Bertarelli Milano. Inoltre, nella *Intavolatura dei beni di Bartolomeo III Arese nella Provincia di Cesano*, risalente al 1661 e pubblicata come allegato al “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno I/N°. 1, Maggio 2008, è citata una brughiera Ludrisa sulle Groane cesanesi, probabilmente annessa al suddetto bosco.

⁵ Ringrazio Matteo Turconi Sormani per la genealogia dei Visconti di Besnate.

⁶ Per quanto riguarda questo strumento di vendita e la storia più in generale del Molino Arese, detto anche Molinello, segnalo D. Santambrogio, *Il Molino Arese di Cesano Maderno*, Quaderni di Palazzo Arese Borromeo – Monografie, luglio 2010.

La seconda era moglie di un membro di famiglia Arese, il signor Marco Antonio Arese, figlio del fu Giovanni Paolo, fratello di Bartolomeo I il Vecchio: nel 1619 iniziò la difficoltosa vendita del ronco detto il Vallimbiasco, situato sull'altopiano delle Groane al confine con il comune di Seveso, vicino alla strada Comasina (attuale località cascina Bricola), che terminò solo nel 1628 grazie ad una donazione *inter vivos*, arricchita da altri appezzamenti, a beneficio di Benedetto II Arese.

Merita un accenno pure lo scambio di beni tra gli Arese e il Luogo Pio di San Giacomo in Porta Vercellina di Milano. Molto probabilmente per ottenere un prestito in denaro, Marco Maria Arese vendette nel 1603 diversi pezzi di terra in Cesano al detto Luogo Pio, annesso al ricco monastero milanese delle Vergini Spagnole di San Giacomo. Il 13 agosto del 1616 egli poté redimerne alcuni, come riportato in fondo al terzo documento qui non trascritto.

Tra le acquisizioni effettuate da questo ramo degli Arese nel corso del Cinque e Seicento ne compaiono alcuni che non riguardano immobili, bensì i dazi del sale a Cesano (1536) e del vino a Cesano e Binzago (1647), nonché le licenze di vendita al minuto del vino, pane e carne a Cesano rilevate dai Porro (1617). Alla fine dell'Ottocento le due osterie più antiche di Cesano, in via Milano, e di Binzago, all'incrocio tra le vie Cavour e Agnesi, appartenevano ancora ai conti Arese Lucini (Catasto 1873).

Infine, una nota importante, che credo sia molto stimolante per chi si accingerà a leggere la trascrizione dei documenti. Spesso al lettore di ricerche e saggi riguardanti la storia locale, come questo appunto, suscita una certa curiosità la citazione di antichi toponimi, di cui oggi si ignora spesso l'ubicazione. Il territorio cesanese è pesantemente mutato sotto l'avanzata del cemento negli ultimi decenni e le numerose micro-località rurali sono state cancellate dalla memoria collettiva. Ho avuto però la fortuna di trovare altri documenti risalenti al XIX secolo⁷, nei quali alcuni dei toponimi citati già in carte del Cinque e Seicento, venivano non solo descritti, ma pure correlati ai numeri di mappale delle tavole catastali dell'epoca! Da qui la possibilità di riconoscere l'ubicazione di alcuni di questi luoghi dell'antica Cesano e chissà mai di scoprire di abitare oggi in una “pezza di terra” che nel XVI secolo fu venduta ai signori Arese.

⁷ Soprattutto la “Relazione di Stima dei Beni Immobili del Compendio dell'Eredità di Sua Eccellenza il Signor Conte Giberto Borromeo Aresi situati nelle giurisdizioni dell'I.R. Tribunale Provinciale di Como dell'I.R. Pretura di Desio” (1840) – Fondo Stabili in Cesano, Condotta economica, in Archivio Palazzo Arese Jacini – Biblioteca Civica di Cesano Maderno.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Riporto in forma di tabella la posizione indicativa di alcuni dei toponimi in questione, oltre a quelli che ho già descritto in questo articolo.

Toponimi	Ubicazione attuale indicativa
<i>Monte Rotondo</i>	La collina oggi con villino neo-gotico e parco, posta alle spalle della caserma dei Carabinieri
<i>Posnovello</i> (Pozzo Novello)	Area ai piedi dell'altopiano delle Groane all'altezza dell'incrocio tra corso della Libertà e l'ex Strada Nazionale dei Giovi
<i>Casate</i> (Casale)	Vasta zona compresa nel quadrilatero tra corso della Libertà, via Volta, via Santo Stefano e l'ex Strada Nazionale dei Giovi
<i>Quadrella</i>	Area all'intersezione di via Padre Boga con l'ex Strada Nazionale dei Giovi
<i>Lassi</i>	Area molto ampia tra corso Roma (antica strada Comasina) e l'altopiano delle Groane (parte anche in territorio di Binzago)
<i>Chioso</i>	Zona compresa tra via Milano, via Cerati e il torrente Seveso (comprendeva anche l'odierno Parco Arese)
<i>Prato di Sotto</i>	Area posta più a sud del Chioso al confine con Binzago (comprende gli attuali plessi scolastici di piazza Duca d'Aosta)
<i>Rumnaga</i> (Romnaga)	Zona delimitata grossomodo tra il viale del Cimitero maggiore e via Sant'Ambrogio
<i>Baraggia</i>	Grande appezzamento a oriente del paese lungo l'asse di via San Benedetto e poi di via San Marco fino al confine di Desio
<i>Sciocca</i> (Zocca)	Area posta in prossimità dello sbocco di via G. di Vittorio su via Quarto a nord del Cimitero maggiore

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo



Fig. 1 – Scorcio del Ronco Grande Arese oggi più noto come Prati Berlingeri



**Fig. 2 – Piazza Arese con il Palazzo Arese e la Cappella di S. Maria del Transito
in una cartolina dei primi del Novecento**



Fig. 3 – Il suggestivo butelletto all'interno del “Bosco della Lodrisia”



Fig. 4 – “Il Molino Arese”: quello che resta oggi del vecchio edificio

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Descrizione sintetica dei documenti

Sebbene essi riportino grossomodo il medesimo contenuto, ovvero l'elenco delle acquisizioni compiute da Casa Arese tra il 1534 e il 1698, essi presentano delle differenze sostanziali, le quali confermano che non si tratta di copie dello stesso documento⁸. Inoltre, alcuni acquisti non compaiono in tutti e tre, ma solo in uno o due di essi. Come già anticipato, il terzo documento è una concisa sintesi degli altri due. Solo un'analisi complessiva e comparata dei contenuti può pertanto essere esaustiva.

Documento n°1

Materiale: fogli di carta

Numero pagine (cartelle): 6

Ordine elenco: cronologico dal 25 settembre 1534 al 19 aprile 1698, senza salti di data all'indietro

Informazioni: acquirente, venditore, notaio, tipologia e ubicazione, estensione in pertiche milanesi, prezzo in lire

Numero totale di acquisizioni registrate: 45

Documento n°2

Materiale: fogli di carta

Numero pagine (cartelle): 13

Ordine elenco: cronologico dal 24 ottobre 1537 al 19 aprile 1698, con salti di data all'indietro

Informazioni: acquirente, venditore, tipologia e ubicazione, estensione in pertiche e tavole milanesi, prezzo in lire, a volte vi è pure a margine il nome del notaio e altre note

Numero totale di acquisizioni registrate: 48

Documento n°3 (non trascritto)

Materiale: fogli di carta

Numero pagine (cartelle): 2

Ordine elenco: cronologico dal 25 settembre 1534 al 19 aprile 1698, con salto di data all'indietro solo per l'ultima voce in fondo all'elenco

Informazioni: venditore, tipologia e ubicazione, estensione in pertiche e tavole milanesi

Numero totale di acquisizioni registrate: 30

⁸ Inoltre la calligrafia è differente per ciascuno dei tre documenti.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

**Successione dinastica degli Arese conti di Barlassina
(dal 1550 al 1700)**
fonte www.sardimpex.com

Bartolomeo I il Vecchio (1508 - 1562)

*Patrizio Milanese, Consigliere della Pieve di Seveso,
membro dei XII di Provvisione nel 1561, Vice tesoriere ducale
Sposa Caterina Fossani*

*Dal primogenito Marco Antonio discende il ramo degli Arese conti di Castel Lambro
(confluito nei Borromeo),
dal figlio Raffaele quello degli Arese conti di Parabiago (estinto nella metà del XVII
secolo),
altri figli Cesare, Francesco, Gerolamo, Giovanbattista senza discendenza*



Benedetto I (1545 circa - 1596 circa)

*Patrizio Milanese, Consigliere della Pieve di Seveso, Decurione di Milano nel 1574,
Sposa Virginia de Medici di Ossona*



Marco Maria (1578 - Milano 30-1-1628)

*Patrizio Milanese, Consigliere della Pieve di Seveso,
membro dei XII di Provvisione nel 1611, 1618 e 1623, Decurione di Milano nel 1615
Sposa Elena Rabbia*



Benedetto II (Milano 11-1-1612 - ivi 6-6-1673)

*Patrizio Milanese, Consigliere della Pieve di Seveso, 1° Conte di Barlassina dal 1666,
membro dei XII di Provvisione nel 1638, 1641, 1650, 1658 e 1672,
militare (Comandante di una compagnia di gente in arme nel 1647, Capitano di fanteria
nel 1648),
Decurione di Milano nel 1649/1664, Giudice delle vettovaglie nel 1645, Giudice delle
strade nel 1655*

Sposa Anna Maria Carcano

*Da segnalare il figlio secondogenito dall'importante carriera militare e diplomatica, don
Giovanni Francesco (Milano 15-3-1642 - ivi 11-4-1721), Patrizio Milanese, Consigliere
della Pieve di Seveso, Paggio dell'Arciduca Ferdinando d'Austria nel 1653, Capitano di
fanteria spagnola nel 1663, membro dei XII di Provvisione nel 1669, Cavaliere
dell'Ordine di San Jago nel 1670, Maestro di campo nel 1681, ambasciatore spagnolo in
Svizzera nel 1682, Generale d'artiglieria nel 1692, Sergente Generale di Battaglia nel
1695, Governatore di Novara nel 1696, Governatore di Alessandria nel 1698,
Governatore di Cremona nel 1702, morì senza eredi*

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo



Marco I (Milano 6-5-1637 - ivi 22-10-1695)

*Patrizio Milanese, Consignore della Pieve di Seveso, 2° Conte di Barlassina, membro dei XII di Provvisione nel 1656,
Decurione di Milano nel 1664, Vicario di Provvisione nel 1669, Avvocato fiscale nel
1673, Senatore nel 1675,
Reggente del Supremo Consiglio d'Italia nel 1683, Presidente del Magistrato Ordinario
nel 1685
Sposa Regina Castelli dei marchesi di Parabiago*



Benedetto III (Milano 14-3-1673 - Menaggio 3-8-1728)

*Patrizio Milanese, Consignore della Pieve di Seveso, 3° Conte di Barlassina,
Decurione di Milano nel 1695/1723, Questore togato del Magistrato Ordinario nel 1697,
Accademico della Crusca nel 1710
Sposa Isabella Marliani dei conti delle Quattro Valli*



Marco II (Milano 27-10-1696 – ivi 30-6-1745)

*Patrizio Milanese, Consignore della Pieve di Seveso, 4° Conte di Barlassina,
Decurione di Milano nel 1725, membro dei XII di Provvisione nel 1731 e 1744,
Conservatore del Patrimonio nel 1735, Giudice delle Strade nel 1744
Sposa Giulia Lucini dei marchesi die Besate*



Famiglia Arese Lucini conti di Barlassina

APPENDICE DOCUMENTARIA

Segnatura archivistica:

Archivio Borromeo Isola Bella – Stabili in Cesano, Acquisti da Arese a tutto il 1583.

Note alla trascrizione:

Nella trascrizione integrale dei due documenti si è cercato di sciogliere il più possibile i vocaboli abbreviati, lasciandoli contratti solo laddove ne è facile la comprensione (es. gli appellativi S.r e Sig.r, i nomi dei mesi dell'anno). Le note a margine del testo sono state trascritte in carattere di dimensione minore, così come le aggiunte correttive nel corpo del testo che sono pure tra parentesi tonde (). Le parole illeggibili sono invece tra <>. Le unità di misura di superficie sono la *pertica milanese* (abbreviata *pt*, *Pt*, *Pert*) pari a 654,54 mq e il suo sottomultiplo la *tavola* (abbreviata *t*) pari ad un dodicesimo di pertica.

Documento n°. 1

Territorio di Cesano

*S.r Bartolomeo 1534. 25. 7bre Instrumento rogato Giovanni Paolo Grassi
Vendita fatta dal S.r Giovanni Antonio Fossate al S.r Bartolomeo Arese d'un sedime di
casa in Cesano, e d'una campagna detta alla Scaffa £ 600*

*ut supra 1535. 26. gen.o Instrumento rogato ut supra
Vendita fatta da Giovanni Angelo Porro al S.r Bartolomeo d'alcune stanze con orto
annesso £ 50*

*ut supra 1535. 23. febr.o Instrumento rogato ut supra
Vendita fatta dalla S.a Angelina Crivella, e Giacomo Filippo Porro di lei figlio al S.r
Bartolomeo d'un Chioso, ossia Broglie, e di pt 1 . ½ Orto £ 130*

*ut supra 1535. 18. giugno Instrumento rogato Enrico Porro
Vendita fatta dal Nobile S. Giovanni Paolo dell'Orto al S.r Bartolomeo del diretto
dominio di pt 60 d'un Campo detto al Campazzo, sopra cui si pagano di livello £ 17
£ 240*

*ut supra 1536. 1. febr.o Instrumento rogato Giovanni Pietro Castello
Vendita fatta dal S.r Martino da Carugh al S.r Bartolomeo d'un censo camerale del sale
di annue £ 97. 3. 4 sopra Cesano in £ 642.16. 7*

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

*ut supra 1536. 16. marzo Instrumento rogato Giovanni Paolo Grasso
Vendita fatta dal S.r Giovanni Antonio Fossato al S.r Bartolomeo d'un ronco di pt 14
detto in Costa £ 100*

*ut supra 1536. 30. Xbre Instrumento rogato Giovanni Paolo Grasso
Vendita fatta dalle sorelle Casate al S.r Bartolomeo d'un diretto dominio sopra pt 50
d'un campo detto al Campazzo, con l'annuo canone di £ 10 £ 285. 14*

*ut supra 1538. 18. Gen.o Instrumento rogato Giovanni Giussano
Vendita fatta dalla S.r Clara Vimercato al S.r Bartolomeo di due fitti livelli di £ 8 che si
pagano sopra d'un ronco £ 150*

*ut supra 1538. 5. Febr.o Instrumento rogato Giovanni Paolo Grasso
Vendita fatta dalla S.ra Angelina Crivella, e Giacomo Filippo Porro di lei figlio, di pt. 2
terra in Cesano con notifica dell'antecedente vendita 23 febbraio 1535*

*ut supra 1538. 10. maggio Instrumento rogato Giovanni Paolo Grasso
Vendita fatta da Giovanni Steffano de Advocati al S.r Bartolomeo d'un utile dominio
d'un ronco col carico dell'annuo livello di £ 8., item di pt 12 bosco detto alla Valletta, ed
un pezzo di brughiera detta alla Foppa di pt 40., compensando sul prezzo gli livelli
decorsi, e £ 28*

*ut supra 1539. 6. maggio Instrumento rogato ut supra
Vendita fatta dal S.r Giovanni Battista de Advocati al S.r Bartolomeo che aquista anche
a nome de' suoi fratelli d'un campo detto al Pozzo Novello di pt 64. ½, altro detto in
Casate di pt 12, altro detto a Quadrella di pt 24 , altro detto al Lasso di pt 9, altro detto
alla Scaffa di pt 34, altro delle Marene di pt 10, altro detto alla Roggia pt 10., altro detto
de Madalù di pt 8. ½, altro detto in Merlino di pt £ 2281 . 10*

*ut supra 1543. 8. ag.to Instrumento rogato Maurilio Sovico
Vendita fatta da Giovanni Andrea Ferrario al S.r Bartolomeo d'un sedime di casa con
orto e giardino di pt 12; item d'un campo detto al Campo di sotto di pt 12., altro detto al
Prato di sotto di pt 3., altro detto al Ronco della Costa di pt 18 £ 500*

*S.r Francesco Arese 1574. 6. maggio Instrumento rogato Gerardo Gandino
Vendita fatta da Andrea Businello al S.r Fancesco Arese di pt 3 d'un campo detto al
Pravello £ 90*

*S.r Benedetto 1578. 4. luglio Instrumento rogato Lodovico Lomazzo
Transizione con cui il S.r Benedetto Arese si redime dalle pretensioni del S.r Antonio
Maria Visconte sopra certi boschi, o siano brughiere in Cesano, pagando £ 120*

*ut supra 1578. 5 9bre Instrumento rogato Pompeo Beacqua
Altra transazione come sopra col S.r Ortensio Castel S. Pietro ed il S.r Benedetto Arese il
qual paga £ 120*

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

S.r Gerolamo Arese 1584. 14. Gen.o *Instrumento Rogato*
Vendita fatta dal S.r Giovanni Battista Porro al S.r Gerolamo Arese di pt 25 d'un campo
detto della Romnaga con patto di grazia, e investitura £ 1000

S.r Benedetto Arese 1585. 1 ap.le *Instrumento rogato Giulio Corbetta*
Vendita fatta dal S.r Giovanni Giacomo Carcano anche a nome del S.r Ottaviano suo
fratello al S.r Benedetto Arese della 3° parte del diretto dominio d'un campo detto il
Campazzo, la qual 3° parte rileva pt 50, e sono di livello annue £ 15. ed in oltre gli
decorsi £ 600

ut supra 1585. 28 9bre *Instrumento rogato Giulio Corbetta*
Ratifica fatta dal S.r Ortensio Porro a favore del S.r Benedetto Arese della precedente
vendita d'una tanta parte d'una casa, con giardino di pt 12 £ 1000

ut supra 1588. 9 maggio *Instrumento rogato Valeriano Beccaria*
Vendita fatta dalli fratelli Businelli, ed altri consorti al detto S.r Benedetto Arese di pt 2
d'un campo, hora à vigna detto il Pravello £ 100

ut supra 1589. 7 ap.le *Instrumento rogato Giovanni Battista Scaramutio*
Vendita fatta da fratelli Businelli, ed altri consorti al S.r Benedetto Arese di una pertica
di terra, porzione d'una vigna £ 50 *

ut supra 1591. 9 ap.le *Instrumento rogato Francesco Piatto*
Dato in paga che fa il S.r Giovanni Battista Porro al S.r Benedetto Arese d'un sedime di
casa, ed alcuni pezzi di terra ivi enonciati in prezzo di £ 3083. 4. 6

ut supra 1591. 13 ap.le *Instrumento rogato Giovanni Battista Scaramuzio*
Vendita fatta dalli fratelli minori Businelli di pt 2 t 17 vigna al S.r Benedetto Arese £
135. 8. 3

ut supra 1591. 12 ag.to *Instrumento rogato Giovanni Battista Scaramuza*
Vendita fatta dalle sorelle Guide al S.r Benedetto Arese di pt 3 d'un campo detto in
Casate £ 140

S.r Marco Maria Arese 1603. 13 7bre *Instrumento rogato Giovan Francesco
Clerici*
Il S.r Marco Maria Arese fà vendita al L. P. di S.t Giacomo in P.V.¹ di diversi pezzi di
terra in Cesano in prezzo di £ 13 con patto di grazia, investitura

S.r Marco Maria Arese 1615. 17 Xbre *Instrumento rogato Giovan Francesco
dell'Orto*
Vendita fatta da Giovanni Giacomo Prata al S.r Marco Maria Arese d'un Molino, e sue
ragioni d'aqua £ 2000

¹ Luogo Pio di San Giacomo in Porta Vercellina di Milano.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

1617. 9 maggio *Instromento rogato Giovanni Battista Quarterio*

*Vendita fatta da Giulio Porro al S.r Marco Maria della ragione di vendere o far vendere
a minuto vino, pane, e carni in Cesano £ 750*

1619. 3 giugno *Instromento rogato Giovanni Battista Quarterio*

*Vendita fatta da Lucrezia Torchia al S.r Marco Maria di pt 34 brughiera col patto della
misura, e che poi in margine si dice siano rissultate in pt 22. t. 14. 70 e £ 17. 5 la pertica
£ 388. 10*

1619. 22. giugno

*Vendita fatta dalla S.r Antonia Castelletta moglie del S.r Marco Antonio Arese, al S.r
Marco Maria di pt 20 d'un ronco detto il Valimbiasco, con patto di grazia, e investitura
£ 2000*

1620. 22 febr.o *Instromento rogato Giovanni Battista Quarterio*

*Vendita fatta da Lucrezia Torchia al S.r Marco Maria Arese d'un campo detto alla
Caccia di pt 7. 6. 5. 6 £ 290. 15*

1621. 16 Xbre *Instromento rogato Giovanni Battista Quarterio*

*Vendita fatta da Lucrezia Torchia al S.r Marco Maria d'un campo detto la Scaffa di
pt 17. 9. 2. 2. 5 £ 799. 5*

1623. 11 7bre *Instromento rogato Angelo Girolamo Bono*

*Vendita fatta da Lucrezia Torchia al S.r Marco Maria d'un campo detto in Baraggia di
pt 25 £ 1200*

1624. 15 maggio *Instromento rogato Giovanni Battista Quarterio*

*Vendita fatta da Lucrezia Torchia al S.r Marco Maria d'un campo detto alla Sciocca di
pt 10 t 16.9.4 £ 513. 15*

1625. 15 marzo *Instromento rogato ut supra*

*Vendita fatta da Lucrezia Torchia al S.r Marco Maria d'un campo detto il Casate di sotto
di pt 11. 8. 7. 4. 6 £ 566. 13. 4*

1626. 8 maggio

*Vendita ossia dato in paga fatti dal S.r Marc'Antonio Arese e S.a Antonia Castelletta
jugali al S.r Marco Maria di tanta parte del ronco detto il Valimbiasco, quanto
corrisponde al pagamento d'un credito di £ 1000*

1628. 21 ap.le *Instromento rogato Giovanni Antonio Martinengo*

*Donazione fatta dalla S.a Antonia Castelletta al S.r Benedetto Arese del patto di grazia
per la redenzione del ronco detto il Valimbiasco, item del ressiduo d'esso ronco che sono
pt 14, d'un bosco annesso di pt 22, d'una vigna detta la Vignazza di pt 48, d'una vigna
detta il Vignolo di pt 32, e d'un campo detto la Sciocca di pt 9 con successivo
fedecompresso*

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

1632. 4 ag.to *Instromento rogato Giovan Paolo < Crotta >*

Vendita fatta dalla S.a Lucrezia Torchia al S.r Benedetto di pt 15 d'una pezza di terra detta in Casate, con patto di grazia, e investitura £ 632. 10

1634. 15 maggio *Instromento rogato Lodovico Porro*

Vendita fatta dalla S.a Elena Sidonia Besta², come erede al S.r Benedetto del patto di grazia per le soprascritte pt 15 dette in Casate, item nel restante di detto campo, che sono pt 9, item d'una brughiera di pt 10 £ 380

1644. 28 ag.to *Scrittura privata*

Vendita fatta da Matteo, e Gaspare Oltolina al S.r Benedetto di una brughiera di pt 1 £ 13.6

1644. 6 Xbre *Instromento rogato Lodovico Porro*

Vendita fatta da Battista Bernareggio al S.r Benedetto d'una vigna detta de' Boschetti di pt 12. ½ £ 687. 10

1647. 10 ap.le *Instromento rogato Giuseppe Bacciocco*

Vendita fatta dalla Regia Ducale Camera al S.r Benedetto del Dazio del vino a minuto degli luoghi di Cesano, e Binzago £ 485. 15

1650. 4 luglio *Instromento rogato Giuseppe Bizzozero*

Vendita fatta dal S.r Gerolamo Briosco al S.r Benedetto d'un campo detto al Prà di sotto di pt 4 £ 238. 15. 6

1657. 30 gen.o *Instromento rogato Gerolamo Imbonato*

Cambio trà il S.r Presidente Bartolomeo, ed il S.r Benedetto mediante il quale il S.r Presidente cede una casa da nobile in Cesano valutata £ 8859. 12. 8, ed il S.r Benedetto all'incontro gli cede due case da piggionante, ed in supplemento in denaro, e sono £ 5384. 5. 8

1693. 8. 8bre *Instromento rogato Francesco Brambilla*

Vendita fatta dalla Regia Ducale Camera al S.r Reggente Marco del soprappiù ad 5 al 7, e del <> di redimere relativamente al dazio del vino a minuto di Cesano, e Bienzago £ 275. 4. 2

1694. 8 marzo *Instromento rogato Carlo Francesco Terraneo*

Cambio con la Casa Borromea, ed il S.r Reggente Marco, in cui il S.r Reggente cede un pezzo di terra detto il Posnovello di pt 101. 4. 6. 9. 9, ed altro al medesimo annesso di pt 15, e all'incontro riceve un pezzo di terra detto il Casate di pt 39. 9. – altro detto il Chioso di pt 36. 8. -, item pt 1. 3. 10. 2 occupate col giardino, altro pezzo detto il Ronco di sotto di pt 24 t 23, ed un bosco di pt 9 t 20

² Ella era vedova Merzagora e figlia di Lucrezia Torchia, probabilmente di primo letto, dato che la Torchia è citata come vedova Gandini.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

1698. 19 ap.le *Instrumento rogato Andrea Cima*

Vendita fatta da Pietro, e Giuseppe fratelli S.t Ambroggio al S.r Questore Benedetto d'un campo detto del Molino di pt 7 t 19 £ 662. 6

* A lato sinistro del testo si legge: "a 20 ottobre 1595 Instrumento rogato Valeriano Scaramuzzo fù fatta retrovendita per una tanta <> in prezzo di £ 1871. 1. 8".

Documento n°2

1537 24 Ottobre

Instrumento rogato Gio Paolo Grassi

*Il S Bartolomeo Arese aquista da Gio.
Stefano Avogadri una pezza di terra
parte a ronco, e parte bosco
detto alla Costa di Pert. 16 circa
con un cassio di cassina sopra il
detto pezzo di terra ronco per il
prezzo di £ 93 . 10 Instr.o 15 gennaio 1537
rogato Gio. Paolo Grassi*

*Il Signor Bartolomeo Arese figlio
del S.r Marc'Antonio aquista da
Giovanni Steffano Avogadri anche a'
nome de suoi signori fratelli l'utile
dominio d'una casa sita in Cesano,
con corte, colombara, orto; sopra di
cui si paga un fitto livellario di £ 46
per il prezzo di £ 335 con patto di
potervi liberare nel termine di 4 anni
sborsando £ 90*

1538 26 Ottobre

Instrumento rogato Gio. Paolo Grassi

*Il detto Signor Bartolomeo aquista da
Benedetto Avogadri una pezza campo
detta Campello del Dosso di Pert 4 per
il prezzo di £ 20*

1539 6 Maggio

*Il detto S.r Bartolomeo aquista da
Gio'Battia Avogadri una pezza campo
detto al Pozzolo Novello di Pt 64 ½
+ Altro detto in Casale di Pt 12 Altro
detto Aquadrella di Pt 24 Altro detto al
Lasso di Pt 9 Altro detto alla Scaffa di
Pt 34 Altro detto Susso il Sentiere di
Desio, ossia delle Morenne di Pt 10
Altro detto alla Roggia di Pt 10 Altro
del Madalù di Pert 8 . 10 Altro detto in
Merlino di Pert 3 Per il prezzo di £ 13
imperiali la pertica che formano
£ 2281.10*

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

1538 18 Genaro

Instrumento rogato Gio. Giussani
notaro di Milano

Il retroscritto S.r Bartolomeo compera dalla Sig.ra Clara Vimercato il diretto dominio d'una pezza di terra ronco (di Pert. 30 ca) sopra cui si pagano da consorti Avogadri due livelli nella somma di £ 8 ed un capone per il prezzo di £ 150

1538 10 Maggio

Instrumento rogato Gio. Paolo Grassi
notaro di Milano

che non si pagano

Sudetto S.r Bartolomeo aquista da SS.ri (Gio Steffano Avogadri) Avogadri l'utile dominio della pezza di terra sopra la quale si pagano le suddette £ 8, come pure Pert 12 terra bosco detto il Bosco delle Valette; come pure di pezza brughera detta la Foppa per il prezzo (ripreso a detto utile dominio, e <dono> dalla <comunità>) che si compensa sui fitti livellarij decorsi, e per riguardo alla detta brughiera di circa Pt 40 per il prezzo di £ 28

1534 25 7bre

1536 16 Marzo

Instrumento rogato Gio. Paolo Grassi
notaro di Milano

Detto S.r Bartolomeo aquista dal detto S.r Gio' Antonio Fossati una Casa, come pure una pezza di terra à campagna detta alla Scaffa per il prezzo di £ 600.

Detto S.r Bartolomeo Arese aquista dal suddetto Fossato (Gio Antonio Fossati) il ronco detto in Costa di Pt 14 circa per il prezzo di £ 100

1535 18 Giugno

1535 26 Genajo

Instrumento rogato Gio. Paolo Grassi
notaro di Milano

Detto S.r Bartolomeo aquista dal S.r Paolo dell'Orto il diretto dominio di £ 17 imperiali che si pagano dal Sig. Pietro sopra il campo detto Campazzo per il prezzo di £ 240

Sudetto S.r Bartolomeo Aresi compera da Gio' Angelo Porro tal camera entrando dalla porta à mano sinistra colli <suoi> superiori, ed un orto vicino alla casa ove sono dette stanze col patto di grazia per anni due per il prezzo di £ 50.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

1535 23 Febrero

Instrumento rogato Gio. Paolo Grassi

Suddetto S.r Bartolomeo aquista dalla Sig.ra Angelina Crivella una pezza di terra brolo detta al Chioso (di Pert 10 circa) per il prezzo di £ 100. come pure (da Gio' Stefano Avogadro) Pert 1 ½ orto per il prezzo di £ 30.

1536 30 Xbre

Suddetto S.r Bartolomeo aquista dalle SS.re sorelle Casate il diretto dominio (altre Pert 50) sopra detta pezza di terra detta il Campazzo sopra la quale si paga il fitto livello, dal S.r Pietro Porro di £ 20. per il prezzo di £ 85.14

1538 5 Febraro

Instrumento rogato Gio. Paolo Grassi
notario di Milano

Suddetto S.r Bartolomeo aquista dalla detta Angelina Crivella il patto di grazia; concessogli sulle dette tre camere, ed orto, ed in oltre due pertiche di terra per il prezzo di £ 400. (comprese <> le suddette 4150 pagate in circa cinque delle suddette vendite 26 gen.o e 23 feb.o 1535)

1547 27 Agosto

Instrumento rogato Gio. Stefano Merone
notario di Milano

si trova l'Instrumento di vendita di questi stessi fondi fatta da Andrea Ferrario al S.r Bartolomeo Arese nel precedente anno 1543 sotto il 8 agosto
Instro rogo Sovico notaro di Milano per il prezzo in tutto di £ 500

Suddetto S.r Bartolomeo va all'apparizione con precetto associativo d'una casa con columbara e cassi sette di casa, orto, e giardino di Pt 12 circa, come pure di un campo detto al Campo di Sotto di Pt 12 circa ed altro campo detto al Prato di sotto di Pt 3 circa, e d'altro Campo detto al ronco della Costa di Pt 18 circa à pregiudizio di Gio' Angelo Porro per £ 54

1575 18 9bre

Instrumento rogato Giulio Corbetta
notario di Milano

Sig.r Benedetto Arese figlio del S.r Bartolomeo vende alla Sig.ra Veronica Porra la pezza di terra à ronco in tutto di Pt 13 altre volte vendute dal S.r Gio' Batta Porro al S.r Bartolomeo Arese per il prezzo di £ 400; le quali riceve in deposito frutifero con patto di grazia ad anni nove, e successiva investitura per il fitto di £ 20 imperiali.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

1584 14 Genaro

Instrumento rogato copia semplice

Il Sig.r Gerolamo Arese figlio del detto S.r Bartolomeo aquista dal S.r Gio' Batta Porro Pert 25. Terra detta al Campo della Romnaga con Capella annessavi per il prezzo di £ 40 la pertica, che importano £ 1000 pagate all'atto, e ne fa successiva investitura nel detto Porro per anni 9 e patto di grazia. e per il fitto di £ 50 all'anno

1585 28 9bre

Instrumento rogato Giulio Corbetta
notario di Milano

Il Sig.r Benedetto Arese aquista dal S.r Ortensio Porro la terza parte per indiviso d'una casa da nobile sita nel luogo di Cesano con corte, pozzo, cassina, torchio, colombera e giardino di Pert 12 circa e della 3 parte d'altra casa contigua per il prezzo di £ 2000.

1591 9 Aprile

Instrumento rogato
Francesco Piatto e Giacomo
Fedele notari di Milano

Sig.r Conte Benedetto Arese aquista dal S.r Gio' Batta Porro una casa consistente in due camere a piano terra con suoi superiori con corte, giardino, e chioso di t 12 in circa valutati £ 912 . 2 . 10 + Item di altra parte di chioso per un bracco di Pert, 1 ½ . valutato in £ 200 la pertica

Retrovendita
come abbasso

Altro campo come sopra detto al prato di sotto di Pt 28 in circa tanta parte d'altro campo detto in Baruccana per quanto ponno importare £ 1871 . 1 . 8 per il da stimarsi dal S.r avocato Giacomo Avogadri per il prezzo in tutto di £ 3083 . 8 . 6 con patto che detto Porro possa redimere nel termine di tre anni il suddetto campo di Pt 28 e la suddetta parte detta la Baruccana per il suddetto prezzo di £ 1871 . 1 . 8

1595 20 Ottobre

Instrumento rogato Gio' Batta Scaramuzza
notario di Milano

Suddetto S.r Conte Benedetto fa retro vendita al S.r Gio' Batta Porro del suddetto Campo detto al Prato di sotto, e dell'altra parte detto il Baruccana per £ 1871 . 1 . 8

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

1574 6 Maggio

Instrumento rogato Gerardo Gandino
notaro di Milano

Sig.r Francesco Arese figlio del Sig.e Bartolomeo fa compera dal S.r Andrea Busnelli di Pert 31 del campo detto al Pravello (di Pert 8) per il prezzo di £90 imperiali che si pagano all'atto.

1588 9 Maggio

Instrumento rogato da Valerio Becaria
notaro di Milano et completo
Giulio Corbetta notaro di Milano

S.r Benedetto Arese figlio del suddetto S.r Bartolomeo compera da figlij del detto Busnelli Pert due della stessa pezza di terra detta al Pravello per il prezzo di £ 100 imperiali pagato.

1589 7 Aprile

Instrumento rogato Gio Batta Scaramuzza
notaro di Milano

Sig.e Benedetto Arese suddetto compra dalli suddetti fratelli Busnelli Pt una *il rimanente* della detta vigna per il prezzo di £ 50 che si pagano à minori Busnelli venditori

1591 13 Aprile

Instrumento rogato suddetto Scaramuzza

Sig.r Benedetto Arese suddetto da stessi fratelli minori Busnelli da Pert 2 t 17 terra vigna per il prezzo di £ 50. per pertiche che si confessano aver rogato ricevuto in tutto £ 135 . 8 . 3

1578 4 Luglio e 5 9bre

dell'anno rogato
Pompeo Bevagna notaro di Milano

Sig.r Bartolomeo Arese, o sia il Sig.r Benedetto Arese figlio del suddetto S.r Bartolomeo viene all'istromento di transazione con gli eredi quondam S.r Nicolao Visconti in causa di certa lite, che esso Sig.r Nicolao aveva mosso contro il S.r Conte Arese sopra certi boschi detti la Lodrisia in Cesano, e ciò per il prezzo di £ 120 pagate al S.r Antonio Maria Visconti padrone d'uno d'essi eredi, altre £ 120 pagate al S.r <> Castel S. Pietro altro erede

1578 primo Xbre

Instrumento rogato Gio Batta Scaramuzza

Sig.r Gerolamo Arese da in cambio al S.r Briosco una pezza di terra detta il Chioso di Pert 8 valutata £ 200 la pertica ed una casa valutata £ 2553; e riceve altra casa di £ 2941 . 12; ed in oltre la somma di £ 1211 per codequazione

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

1585 1 Aprile

Instrumento rogato Giulio Corbetta
notaro di Milano

Sig.r Benedetto Arese figlio del S.r Bartolomeo aquista dalli S.ri consorti Carcano (e da Camillo e fratelli Desia) la terza parte del diretto dominio di fitti livellari di £ 47 . 10. imperiali, che si pagano da fratelli Porri sopra una pezza di terra campo ora vigna detto il Campazzo, cioè sopra Pert 50 di essa, la quale è la terza parte e di £ 15 annue. Come pure un credito di £ 300 imperiali livelli decorsi per il prezzo in tutto di £ 600.

1591 12 Agosto

Instrumento rogato Gio Batta Scaramuzza
notaro di Milano

Sig.r Benedetto Arese suddetto aquista dalle sorelle Guide una pezza campo detto in Casate per il prezzo di £ 140 che si pagano a figlio di Benedetto

1615 17 Xbre

Il molino si descrive come tutto rovinato
Si legge una nota del successivo anno 1616 di essere fattele riadattazione di detto mulino di £ 4000 e più oltre altre

Il Sig.r Marco Maria Arese aquista da Gio' Giacomo Prata un molino detto il Molino Rotto con ragion d'acque dalla Roggia di Desio per il prezzo di £ 2000

1619 3 Giugno

Nel secondo foglio si legge l'annotazione che siano sole Pert 22 t 14 <> per giusta natura

Sig.r Marco Maria suddetto aquista dalla Sig.ra Lucrezia Torchia una pezza di brughiera pellata di Pert 34 circa per il prezzo di £ 17. 5 alla pertica che formano di £ 586

1620 22 Febrero

Suddetto S.r Marco Maria aquista dalla detta Sig.ra Torchia Pert 7 t 6 una pezza di terra campo detto alla Caccia per il prezzo di £ 40 alla pertica che fanno £ 290. 15 delle quali detta venditrice compensa £ 90 per mancanza delle pertiche della brughiera e riceve £ 90.

1621 16 Xbre

Suddetto S.r Marco Maria aquista dalla detta Sig.ra Torchia una pezza campo detto la Scaffa di Pert 17 t 19 piedi 2 per il prezzo di £ 46 la pertica, che sono £ 799 . 5 pagate

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

1623 17 7bre

S.r Marco Maria Arese aquista dalla detta Lucrezia Torchia un campo detto in Baraggia di Pert 25 in circa per £ 48 la pertica, e danno £ 1200 pagate, à riserva di £ 150

1624 15 Maggio

Sig.r Marco Maria suddetto aquista dalla detta Sig.ra Torchia il campo detto la Sciocca di Pert 10 t 16 per il prezzo di £ 48 <> e così £ 513 . 15 pagate nell'atto

1625 15 Marzo

Sig.r Marco Maria suddetto aquista dalla suddetta S.ra Torchia un pezzo di terra detto il Campo di sotto di Pert 11 t 8 per il prezzo di £ 50 la pertica che ascendono in tutto a £ 566 . 13 . 4 pagate nell'atto, ed in oltre le paga il resto prezzo delle £ 1500 suddette al 1623 17 7bre

1632 4 Agosto

Li SS.ri Benedetto e Gio' fratelli Aresi figlij del predetto S.r Marco Maria per mezzo della Sig.ra Rabia loro madre e tutrice comprano con patto di grazia e successiva investitura dalla detta Sig.ra Torchia Pert 15 di una pezza di terra di maggior perticato detta in Casate sita nel territorio di Cesano per il prezzo di £ 631. 10 <>

1634 15 Maggio

Li detti SS.ri Gio' Batta figlij di Marco Maria aquistano dagli eredi della vedova suddetta Sig.ra Torchia il patto di grazia, ed in oltre il restante della detta pezza detta Campo detta il Casa' di Pert 34 in tutto il qual restante sono Pert 9. ed una brughiera detta della Besta di Pert 10 circa per il prezzo a riguardo al detto fondo detto il Casa', e patto di grazia di £ 322 . 10, e per rispetto alla brughiera in tutto di £ 57. 10 il che per in parte si dicono pagate, ed in parte si pagano<mediante accesso>

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

1619 7 Febrero

*S.r Marco Maria Arese a scarico del S.r
Marco Antonio Arese, e con anima di
ripetere paga al S.r Capitano Andrea
Castaneda £ 1029. e si obbliga pagare
altre £ 4000 nel termine d'anni 6; e
senza interesse*

1619 22 Giugno

*S.r Marco Maria riceve in paga dalla
Sig.ra Antonia Castelletta moglie del
detto Sig.r Marco Antonio Arese Pert
20 di un ronco detto il Valimbiesco di
Pert 74. per il prezzo di £ 100 la
pertica, che ammontano a £ 2000 in
pagamento di £ 1434 da lui sborsate al
detto Castaneda à scarico come sopra,
ed altre £ 567 spese pure pagate à
scarico come sopra*

1623 28 Luglio

*Confesso di saldo fatto dal detto
Castaneda con cessione di ragioni à
favore del detto S.r Marco Maria per il
prezzo di £ 5079. 14. 9*

1626 8 Maggio

*S.r Marco Antonio Arese e la Sig.ra
Castelletta sua moglie protestano che
s'intendano vendute al detto S.r Marco
Maria Arese, che si intendono vendute
tante pertiche di terra de ronco
Valimbiesco, quanto com'essendo
a £ 1431 pagate al S.r Capitano
Castaneda*

1628 21 Aprile

*Donazione inter vivos fatta dalla detta
Sig.ra Castelletta alli SS.ri Benedetto, e
Gio' Battista fratelli Aresi figlij del
quondam Marco Maria del patto di
grazia riservato à detta S.ra Castelletti
di redimere le Pert 60 ronco detto
il Valimbiesco altre volte (rivenduti) del
detto S.r Marco Maria per lire 100 alla
pertica Item del residuo del detto ronco
che sono Pert 14. Item del bosco
annesso chiamato il Valimbiesco di
circa Pert 22. Item di una pezza vigna
appellata la Vignazza di Pert 48 circa
Item d'altra vigna appellata il Vignolo*

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

di Pert 32 circa Item del campo detto la Sciocca di Pert 9 riservato l'usufrutto vita durante d'essa donante, e del di lei marito Marco Marco Antonio Arese In detta donazione si fa menzione de Beni del Biolè di ragione d'essa Sig.ra donante.

Si legge pure un fedecomesso fiscale

1644 6 Xbre

Sig.r Benedetto Arese figlio del S.r Marco Maria compera dal S.r Batta Bernareggio una pezza terra vigna detta la Vigna de Boschetti di Pert 12 . 10 a £ 55 la pertica, che danno £ 687. 10 pagate nell'atto

1650 4 Luglio

Sig.r Benedetto Arese suddetto aquista dal S.r Gerolamo Briosco un campo detto al Prato di Sotto di Pert 4 a £ 57 . 10 la pertica, che danno £ 238. 15. 6 pagate nell'atto.

1657 30 Genaro

Memoria e Boradore³ d'un istromento che si crede rogato da Paolo Gerolamo Imbonato sotto il controscritto giorno, et anno, in cui i SS.ri Conte Presidente Don Bartolomeo Arese, e Conte Don Giulio vendono al S.r Conte Benedetto figlio del S.r Conte Don Marco la casa da nobile sita in Cesano per il prezzo di £ 8859, che per riguardo a £ 1300 si pagano in danaro, o sia si incontrano con due case da pigionante

1678 29 Ottobre

Il Sig.r Senatore Conte Marco Aresi compera dal Sig.r Cesare Briosco una pezza di terra ronco detto il Ronco di Sotto di circa Pert 4 per il prezzo di £ 25 la pertica

³ Piccola mappa che descrive i beni oggetto dell'istromento di compra-vendita.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

1694 8 Marzo

*Cambio fatto dal S.r Conte Presidente
Don Marco Arese d'un pezzo di terra
detto il Posnovello di Pert. 101 t 4, ed
altro annesso di Pert 15 t 3 contro li
seguenti pezzi di terra, cioè pezzo di
terra detto il Casate Pert 39 t 9; altro
detto il Cioso Pt 36 t 8; siti nuncupati
del Giardino Pert 19; altro detto il
Prato di Sotto Pert 24 t 23; altro detto
del Bosco Pert 9 t 20.*

*1698 19 Aprile
Rogato Andra Cima
notaro di Milano*

*S.r Conte Don Benedetto Arese aquista
da fratelli S.t Ambroggio un Campo
detto del Molino di Pert 7 t 19 a £ 85 la
Pert che fanno £ 662 . 6 che li paga
parte in danaro, e parte in assegno*

1681 ð

*Si ritrova una fede, che la pezza di terra
detta comunemente de Lanzani di Pert
17 sia sempre stata goduta dal S.r
Marco Maria, Conte Benedetto, e
Senatore Marco Aresi sottoscritta
dall'anziano della Pieve di Seveso, ed
altri uomini della Comunità de più
vecchij*

1644 28 Agosto

*Il Sig.r Benedetto Arese aquista da
Matteo Gaspare Oltolina una pertica di
brughiera boscata detta la Valetta per il
prezzo di £ 13. 17. 6.*

La sala della boscareccia con Sant'Eustachio

*Marina Napoletano – Corrado Mauri **

In Palazzo Arese Borromeo ben quattro sale sono affrescate a boscareccia: una si trova a piano terra ed è collegata a quella oggetto di questo studio per via della figura di un cervo, nel quartiere che oggi impropriamente viene chiamato Ninfeo, mentre negli Inventari¹ redatti tra Seicento e Settecento è citato come “Appartamento alla mosaica”², le altre tre sono invece al piano nobile, rispettivamente nella sala che precede il grande “Salone dei Fasti Romani”, un’altra con grandi animali nella stanza dell’angolo di sud-ovest vicino alla torre, l’ultima infine, quella che ci interessa in questo saggio (sala 40), è ubicata in quello che nel secolo XVII fu probabilmente l’appartamento di Giulio II Arese³, precisamente nell’ambiente che a ovest affianca la cappella privata di San Pietro Martire. Già nell’inventario del 1697, però, l’appartamento di Giulio II, prematuramente scomparso nel 1665, è detto “dei Gesuiti”. La denominazione viene mantenuta anche negli inventari del 1704 e 1716, quest’ultimo compilato dalla Vedova Clara Brambilla. Il successivo inventario del 1762, il Baselino, invece, parla di questo locale come di “Stanza con Tribuna al descritto Oratorio”, forse perchè collegata ad esso non solo tramite una porta, ma pure per mezzo di una piccola finestra che permetteva di assistere alle funzioni anche da lì. Dunque, dalla fine del Seicento fino a Settecento inoltrato l’appartamento ospitò forse dei Gesuiti, a cui sia gli Arese sia i Borromeo furono molto legati. D’altra parte non poteva che essere così, perchè in quel periodo quell’ordine era molto potente ed i suoi membri, oltre ad essere missionari in tutto il mondo, in Europa si erano ricavati uno spazio di potere come educatori della prole nobiliare e confessori di re e principi. Lo stesso Bartolomeo III, che edificò e fece decorare la dimora cesanese, aveva

* La prima parte di questo saggio è a cura di Marina Napoletano. Il capitolo *Analisi iconografica e pittorica della boscareccia con Sant'Eustachio* è a cura di Corrado Mauri

¹ Gli Inventari sono custoditi nell’archivio di famiglia Borromeo Arese – Archivio Borromeo Isola Bella (ABIB)

² Per questo argomento vedi: D. Santambrogio – M. Benzo, *Nuovi spunti interpretativi sul Ninfeo di Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno* in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno IV / N° 2, Novembre 2011.

³ A. Spiriti a cura di, *L’occhio nuovo. Occhiali, microscopi e cannocchiali. Arte e scienza fra ‘600 e ‘700*, Seveso 2002, pag. 22.

studiatò presso i Gesuiti di Brera e, come nobile e uomo di stato, non poteva non coltivare rapporti con questo ordine, come testimonia, non senza manifestare astio contro di esso, Gregorio Leti⁴.

Questa boscareccia fu scoperta quando il primo lotto dei lavori di restauro era già stato completato, quindi attorno al 2001, in quanto, probabilmente nel secolo XVIII, durante i lavori di ammodernamento voluti da Renato III Borromeo Arese, le pareti erano state scialbate. La nuova sala fu indicata dal professor Spiriti, primo studioso interessatosi dell'iconografia del palazzo, come “Boscareccia di Sant'Eustachio”⁵. Dopo il giorno dell'inaugurazione l'ambiente, assegnato in uso all'Università Vita Salute del San Raffaele di Milano, fu chiusa al pubblico, così che non fu più possibile accedervi e studiarlo ulteriormente. Dopo il trasferimento a Milano dell'Università, nel 2011, la sala è nuovamente visibile, così che si è pensato di esaminarla e analizzarla in modo più approfondito.

Gli affreschi si presentano piuttosto rovinati a causa dell'intonaco che li ricopriva, ma comunque leggibili. Si tratta di un ambiente in cui, contrariamente a quanto avviene nella boscareccia del Ghisolfi (sala 24), di poco anteriore⁶, la natura è quasi del tutto vergine, di opere volute dall'uomo c'è solo un ponticello che scavalca un corso d'acqua sulla parete nord. Inoltre gli episodi affrescati che vedono coinvolti esseri umani sono solo quattro e non è immediato metterli in relazione fra di loro a formare un racconto. Nonostante queste fondamentali differenze, tuttavia, il riferimento agli altri affreschi ghisolfiani è evidente, infatti viene ripreso il tema dei giovani che fanno il bagno nel fiume, l'eremita, il pappagallo, la fauna avicola che staziona sui rami degli alberi o che riempie il cielo dei suoi voli, la stessa vegetazione, in questo caso più verdeggiante, forse a causa della vicinanza alla cappella, cioè a un luogo sacro fonte di vita e rinascita. Dunque sicuro il riferimento al Ghisolfi, meno il fatto che si tratti del ciclo completo di Sant'Eustachio⁷. Infatti, l'unica immagine che può essere collegata a questo santo è quella della parete est, in cui un uomo abbraccia due giovani alla presenza di un cervo (**figg. 1 - 4**).

⁴ Gregorio Leti (pseudonimo di Giovanni Gerolamo Arconati Lamberti), *La vita del conte Bartolomeo Arese, presidente del senato di Milano*, Colonia 1682, nuova edizione Milano 1854, pag. 204.

⁵ Vedi nota 3.

⁶ Per quanto riguarda la probabile datazione dell'esecuzione della Boscareccia Grande vedi la relazione di G. B. Pessina nell'articolo di M. Rebosio, “Questo dipende dalla resolutione et gusto di Vostra Signoria Illustrissima, però la resolutione è di mestiere ...”, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno II/ N°. 1, Maggio 2009.

⁷ Vedi nota 3.

Nell'iconografia cristiana il cervo designa parecchi santi: sant'Eustachio, sant'Uberto di Liegi, san Giuliano l'Ospedaliere, san Giovanni di Matha, san Fantino, san Felice di Valois, san Meinulfo.⁸

I più noti sono senz'altro i primi tre,⁹ ma nella leggenda di san Giuliano il cervo compare solo per annunciarigli che ucciderà i suoi genitori, chiaro riferimento al mito di Edipo¹⁰, a sant'Uberto questo animale viene accostato perché forse da giovane era stato un nobile signorotto cacciatore convertito durante una battuta da un cervo con una croce tra le corna, ma in realtà la parte più significativa della vita del vescovo belga trascorse affiancando i pescatori della Mosa. Inoltre sant'Uberto visse nell'VIII secolo in Belgio, mentre sant'Eustachio fu, almeno secondo la leggenda, un martire del II secolo, per cui l'episodio che ha come protagonista l'animale potrebbe essere stato ripreso in seguito per la sua singolarità e suggestione.¹¹ Dunque Eustachio rimane il santo più probabile a cui attribuire il simbolo del cervo ed anche l'episodio affrescato sulla parete est della boscareccia, in quanto esso dovrebbe riferirsi al momento in cui l'uomo ritrova i figli creduti morti da piccoli. Certo nella rappresentazione dell'episodio la croce non compare fra le corna del cervo, ma è raffigurata dietro i protagonisti, mentre in un testo di poco anteriore al secolo XVII, uno tra i vari curatori delle agiografie dei santi afferma che la chiesa universalmente rappresenta Sant'Eustachio con il Crocifisso fra le corna dell'animale.¹² Tuttavia l'iconografia non sempre veniva rispettata alla lettera. Pare arbitraria anche la scelta del momento da raccontare della vita del santo, dato che di solito il pittore, il miniaturista o l'artista in generale, preferiscono fare riferimento, dovendo rendere immediatamente riconoscibile il soggetto, al momento di svolta della vita del personaggio, cioè, in questo caso, l'incontro con il cervo, come dimostrano il dipinto di Pisanello della National Gallery di Londra o l'incisione del Dürer datata 1501, per rimanere alle rappresentazioni più note.¹³

⁸ A. Cattabiani, *Santi d'Italia. Vita, leggende, iconografia, feste, patronati, culto*, vol. I, Milano 2004, pag. 357. In realtà nella simbologia cristiana il cervo rappresenta anche Cristo perché secondo una leggenda i cervi snidano ed uccidono i serpenti, come Gesù calpesta la testa del serpente, vale a dire Satana. (Dizionari Piemme, *Simboli*, Asti 1995, pag. 61).

⁹ Per notizie sugli altri quattro santi vedi: M. Francipane, *Dizionario ragionato dei Santi*, Milano 2011.

¹⁰ P. Bargellini, *Mille Santi al giorno*, Città di Castello 2006, pag. 19.

¹¹ P. Bargellini, *Mille Santi al giorno*, Città di Castello 2006, pag. 615.

¹² Alonso de Villegas, *Nuovo Legendario della vita e fatti di Ns Giesù Christo e di tutti i Santi*, Venetia 1593, pag. 515.

¹³ Altro simbolo, anche se meno frequente, che designa il santo è una fornace a forma di toro. Dizionari Piemme, *Simboli*, Asti 1995, pag. 123.

Certo, se, come per tutti gli affreschi seicenteschi del palazzo, Bartolomeo III Arese presiedette alla raffigurazione, un motivo di tale scelta potrebbe essere il forte vincolo affettivo che legava il padre al figlio Giulio II, unico discendente in linea maschile che avrebbe portato avanti il nome di quel ramo familiare. La gioia di Eustachio che ritrova i suoi figli è la gioia di Bartolomeo che si vede proiettato nel futuro tramite il suo giovane rampollo. Ci possono essere poi altri motivi per cui la figura di questo santo poteva essere cara a Bartolomeo III Arese. Per comprenderli, tuttavia, è meglio accennare alla leggenda di sant'Eustachio, perché appare ormai accertato che di leggenda si tratti e che la storia del santo

sia la rielaborazione di temi presenti nell'agiografia e nella novellistica popolare, come riferisce il Cattabiani citando Henri Delehaye. "Fino al V secolo il suo nome non era conosciuto a Roma, tant'è vero che la *Depositio martyrum* e il *Martirologio Gerominiano* non lo nominano".¹⁴ La fonte principale a cui tutti gli agiografi si rifanno è un testo del XIII secolo compilato dal domenicano Jacopo da Varazze, che narra con dovizia di particolari la storia del martire.¹⁵ Sant'Eustachio era un nobile romano di nome Placido, generale dell'imperatore Traiano. Uomo retto e generoso non mancava, con sua moglie, di dedicarsi alle opere di carità, pur essendo pagano e venerando gli idoli. Un giorno che andava a caccia con i suoi soldati si allontanò da loro per inseguire un cervo più grande e bello che lo portò su di un'alta rupe. Mentre egli pensava a come catturarlo, vide tra le corna un crocifisso luminoso che gli disse: "Placido, perchè mi perseguiti? [...] Io sono il Cristo che tu veneri senza conoscerlo."¹⁶ Con queste ed altre parole Gesù riuscì a convertirlo ed egli e tutta la famiglia, moglie e due figli, furono battezzati la notte stessa, assumendo nomi da neofiti. Infatti Placido prese il nome di Eustachio, (dal greco *Eustáchios*, cioè colui che dà buone spighe, naturalmente in senso spirituale), la donna quello di Teospite (da *theós epístos*, nel senso di credente in Dio), i ragazzi invece da allora furono Agapio (dal greco *Agápios*, colui che vive nella carità) e Teospito.¹⁷ A questo punto iniziano le traversie dei quattro ed Eustachio, come Giobbe, sopporta tutto senza mai lamentarsi: perdono prima, colpiti da una pestilenza, servi ed animali, poi vengono depredati di tutti i beni e fuggono in Egitto. Non potendo però pagarsi il viaggio, il capitano della nave, invaghitosi di Teospite, la vuole per sé in cambio del passaggio, minacciando altrimenti di gettare gli altri in mare.

¹⁴ Vedi nota 8: A. Cattabiani, *Santi d'Italia. Vita*, ..., vol I, Milano 2004

¹⁵ A cura di Alessandro e Lucetta Vitale Brovarone, Jacopo da Varazze, *Legenda Aurea*, Venezia 1995, pagg. 876-882.

¹⁶ Idem, pag . 876.

¹⁷ Vedi nota 8: A. Cattabiani, *Santi d'Italia. Vita*, ..., vol I, Milano 2004, pag. 354.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Eustachio, pur addolorato, sbarca in Egitto con i due figli. Durante il viaggio verso la ricerca di una sistemazione, dovendo attraversare un fiume, a causa della corrente troppo forte, l'uomo non osa affrontarla con entrambi i ragazzi, ma ne lascia uno sulla riva portando l'altro di là. Ma, mentre si affretta a recuperare il secondo bambino vede che il primo è stato rapito da un lupo. Allora si dirige verso l'altro, ma anche questi gli viene sottratto da un leone. Egli perciò li immagina morti, mentre invece i due sono salvati ed allevati da due diverse famiglie di pastori. Eustachio vive quindici anni in un altro villaggio dove sorveglia i campi e il bestiame degli abitanti. Ma l'impero romano è nuovamente minacciato dai barbari e l'imperatore, conoscendo l'abilità e il valore di Placido, lo manda a cercare perché possa sbaragliare i nemici.

Ritrovato da due suoi soldati ed accettato l'incarico, egli, poiché le truppe romane sono esigue, arruola sul posto dei soldati. Gli abitanti della regione, stimando che Agapio e Teospito siano i più adatti alla vita militare, designano i suoi due figli. Costoro, parlandosi del loro passato, si scoprono fratelli e riconoscono anche la madre la quale, sfuggita indenne al suo persecutore, cura la locanda presso cui i soldati si sono fermati. La famiglia può così ricongiungersi. Sconfitti i barbari, l'imperatore Adriano, succeduto a Traiano, vuole che si sacrifichi agli dei, ma Eustachio rifiuta dichiarandosi cristiano. È così gettato nell'arena con i suoi perché sia sbranato da un leone. Ma questo si rifiuta di aggredirli, anzi china la testa davanti a loro come fossero dei santi e si allontana senza toccarli. Allora Adriano fa arroventare un toro di bronzo in cui sono introdotti i quattro. Dopo tre giorni essi sono ritrovati morti, ma intatti.

Conosciuta la storia, non è difficile immaginare i motivi di affinità e di empatia che Bartolomeo poteva provare con un simile personaggio.

Intanto Eustachio era un nobile che aveva raggiunto l'apice della carriera, come Bartolomeo, divenuto nel 1660 presidente del Senato di Milano, dopo essere stato membro del Consiglio dei Sessanta Decurioni di Milano, capitano di giustizia (1636), questore del Magistrato ordinario (1638), senatore e membro del Consiglio segreto oltre che presidente del Magistrato ordinario (1641), quindi reggente onorario nel Supremo Consiglio d'Italia, organismo che si occupava della gestione dei territori italiani sotto la corona spagnola.¹⁸

Ma, fatto ancora più importante, il nobile romano era un uomo giusto ed attento agli altri, e noi sappiamo quanto valori come questo stessero a cuore al

¹⁸ N. Raponi, *Arese Bartolomeo*, in Dizionario biografico degli Italiani, 4, Milano 1982, pagg. 83-84.

proprietario della dimora di Cesano, tanto da fare di essa, attraverso lo splendido apparato di affreschi, il suo testamento spirituale.

Inoltre Eustachio aveva curato l'educazione dei figli in modo che la loro cultura fosse elevata e la cultura è un altro dei leit motiv dell'Arese, che la considerava di fondamentale importanza soprattutto per coloro che devono ricoprire incarichi di responsabilità e gestire cariche al servizio dello stato.

Infine la fedeltà alle proprie idee e la coerenza del generale romano erano le stesse del nobile lombardo che mai si lasciò intimorire da eventuali ostacoli o pericoli. Ne fa fede la sua simpatia per i Pelagini, simpatizzanti del quietismo a cui egli diede sostegno¹⁹ ed il fatto che, sebbene i libri di Galileo fossero all'indice, la ricca biblioteca di casa Arese ne contenesse uno.

Né bisogna dimenticare che il santo in questione era annoverato tra i quattordici santi ausiliatori che intercedevano presso Dio. In particolare Eustachio era invocato contro il pericolo del fuoco, anche quello dell'inferno.²⁰ Potrebbe perciò essere significativa la sua presenza sulla parete che separa la boscareccia dall'oratorio: Eustachio blocca le forze del male che potrebbero mettere in pericolo ed inquinare l'ambiente sacro.

Abbiamo finora parlato dell'unica immagine che potrebbe riportarci a Sant'Eustachio e giustificare il fatto che la sala sia stata intitolata a lui. Per dimostrare la fondatezza del dubbio che effettivamente si tratti del ciclo completo della vita del santo elenchiamo le scene che si presentano agli occhi dell'osservatore entrando nella boscareccia dalla "Sala dell'Amor Sacro e Profano" e procedendo in senso antiorario, in base ad un percorso che stimo possa essere accettato sulla scorta delle riflessioni che saranno esposte in seguito:

- parete ovest: la scena, lacunosa perchè priva di quasi tutta la parte superiore delle due figure di essa protagoniste, presenta un monaco con in mano un oggetto non identificabile, davanti a cui si inginocchia un uomo in abiti civili (**fig 3**);
- parete sud: un eremita che prega davanti a un crocifisso, vestito solo di un perizoma di foglie (**fig. 2**);

¹⁹ Il Quietismo fu una corrente considerata eretica dalla chiesa cattolica della Controriforma in quanto disprezzava le devozioni esteriori, in particolare le preghiere vocali, preferendo l'orazione mentale, la contemplazione e l'abbandono a Dio. Sull'argomento vedi G. Signorotto, *Inquisitori e mistici nel Seicento italiano. L'eresia di Santa Pelagia*, Urbino 1989.

²⁰ La devozione ai santi ausiliatori sorse probabilmente in Germania nel XIII secolo per poi diffondersi nei paesi dell'Europa centro meridionale. *Encyclopedie universale*, vol. II, Milano 1966, pag. 136.

- parete est: un uomo con un cappello piumato cinque-seicentesco che abbraccia due giovani, uno vestito con una pelle di capra, l'altro con una tunica che sembrerebbe medioevale. Accanto uno scudiero con un cavallo e due cani. Il tutto con una croce sullo sfondo ed un cervo in primo piano (**fig. 4**);
- parete nord: giovani che si bagnano nel fiume, e due bovini (**fig. 5**).

Ora, come appare evidente dai cenni sulla vita del santo, i punti salienti della sua vicenda umana sono:

- la conversione ad opera del cervo;
- la perdita di tutti i beni con conseguente fuga in Egitto;
- la perdita della moglie e dei figli una volta giunti a destinazione;
- quindici anni di solitudine come guardiano di campi e armenti;
- la chiamata di Traiano con conseguente ritrovamento di moglie e figli;
- la vittoria sui barbari e il rifiuto di sacrificare agli dei;
- il duplice martirio di tutta la famiglia.

Di tutti questi fatti negli affreschi nient'altro se non l'episodio della parete est può giustificare l'intitolazione a Sant'Eustachio (**fig. 4**), anche perchè la presunta tentazione delle fanciulle al bagno, menzionata dallo Spiriti,²¹ è del tutto infondata, dal momento che sulla riva del fiume si vedono solo uomini e in nessuna delle scene rappresentate appaiono personaggi femminili.

Dunque, come abbiamo visto, c'è un fiume con dei giovani sulle sue rive ed uno che vi è immerso, ma non può trattarsi dei protagonisti della leggenda, cioè dell'attraversamento del fiume da parte di Sant'Eustachio e dei figli, perchè la scena non ha nulla di drammatico: il giovane immerso in acqua nuota tranquillamente seguendo la corrente, un altro distende un panno sulla riva sinistra per sdraiarsi al sole, un terzo si riveste, un quarto risale sulla sponda destra per sedersi accanto a un quinto che vi si è già installato. Inoltre sulla riva sinistra vi sono due bovini che pascolano pacificamente. Nessuno sembra allarmato da un pericolo imminente, né compaiono belve di sorta. È evidente che si tratta di una scena idilliaca con valenze di altro tipo (**fig. 5**).

Nemmeno l'eremita può alludere all'isolamento di quindici anni vissuto da Eustachio Placido, perchè tutte le fonti consultate parlano di lui come custode di campi e/o pastore. Invece la figura rappresentata accanto alla finestrella che dà sull'adiacente oratorio privato è completamente immersa in una fervida preghiera al crocifisso e quasi fusa con la lussureggiante natura circostante. Nessuna attività dunque, ma solo ascesi e penitenza (**fig. 2**).

²¹ Vedi nota 3.

Purtroppo la scena dell'uomo inginocchiato davanti a un religioso, essendo lacunosa e mal conservata, non consente un'interpretazione precisa, tuttavia permette di notare che nella leggenda narrata non compare un episodio del genere (**fig. 3**).

Inoltre, sotto le finestre del lato ovest e del lato est sono raffigurate due belve, un leone e un leopardo (**figg. 6 - 8**), che però appaiono accucciate e quiete. La loro dimensione è piuttosto grande se paragonata alle scene finora esaminate e potrebbero rappresentare le forze oscure del male domate da quelle positive del bene o anche, almeno il leone, del bene, perché simbolicamente esso rappresenta la fortezza. Del resto tre bestie feroci compaiono nella storia del santo, un lupo e due leoni, ma nonostante tutto nessuna delle tre alla fine arreca danni irreversibili ai personaggi.

Oltre agli animali feroci, negli affreschi sono presenti, come abbiamo visto, due bovini, tre cani (un altro, oltre quelli menzionati è sul ponticello che attraversa il fiume), un cavallo, un gufo, un pettirosso, un ara e svariati uccelli non determinabili (**fig. 7**), perchè spesso i pittori, forse non conoscendo bene la morfologia di queste bestie o avendo la loro raffigurazione una funzione prevalentemente decorativa o riempitiva (forse il cielo sarebbe apparso troppo vuoto senza di essi), lavoravano di fantasia. Tuttavia la maggior parte della fauna è di origine europea e connessa con la vita agro-pastorale che si conduceva nel secolo XVII.

Un discorso a parte merita l'ara, proveniente dalle Americhe, presente anche nella boscareccia grande del Ghisolfi: esso magnificava la sconfinata vastità dell'impero spagnolo, ma era anche oggetto di commercio tra le due rive dell'Atlantico, perchè per i nobili possedere animali esotici era segno di ricchezza e di distinzione.

Anche la lussureggianti flora che domina questa boscareccia è in parte inventata o approssimativa, perchè l'intento degli esecutori non era tanto quello di descrivere ambienti precisi, anche se pure in questo ambito prevalgono le piante europee, quanto dare l'impressione di un ambiente rigoglioso, nel nostro caso molto poco antropizzato.²²

A questo punto, visto che appare dubbia la precedente interpretazione di questo ambiente come il racconto dei vari episodi della vita del martire romano, è necessario fornirne una diversa e forse più calzante.

²² Per lo studio della flora e della fauna di Palazzo Arese Borromeo vedi: A. Martinoli, B. Cerabolini, *Fauna e flora negli affreschi di Palazzo Arese Borromeo di Cesano Maderno*, in a cura di A. Spiriti e G. A. Lanzarone "Domus Naturae, Arte e scienza a Palazzo Arese Borromeo di Cesano Maderno", Gallarate 2006.

Innanzitutto, come già detto, è indiscutibile la ripresa della più grande e più bella boscareccia ghisolfiana nell’ambito della sua bottega. In secondo luogo è altrettanto evidente che si tratti di scene a carattere religioso che, a mio modo di vedere, prefigurano simbolicamente un percorso di crescita e di redenzione. Infatti, entrando, come già detto, nella sala da quella dell’Amor Sacro e Amor Profano e procedendo in senso antiorario abbiamo alla nostra destra prima di tutto il fedele, inginocchiato davanti a un chierico, che in tale posa mostra di compiere un atto di contrizione. Deve quindi aver peccato ed essere caduto in disgrazia presso Dio. Di qui la necessità, come fa l’eremita sulla parete successiva, di trascorrere un periodo di mortificazione della carne e di preghiera per riconquistare l’innocenza primigenia, accedendo quasi, spogliato di tutto, a una nuova rinascita.

La gioia e la pienezza del nuovo stato vengono significate nelle due scene successive. Il ritrovamento dei figli creduti morti non può che essere, per un genitore, motivo di consolazione profonda e di rinascita, rappresentata sull’ultima parete dal bagno nel fiume, motivo ludico, ma che, data la presenza dell’acqua, fonte prima di vita, potrebbe alludere anche al battesimo che cancella il peccato originale, marchio d’infamia per tutta l’umanità, e ridà nuova vita. E forse potrebbe essere significativo che l’unico manufatto umano, il ponte sul fiume (metaforicamente il ponte rappresenta il passaggio da uno stato ad un altro, da una condizione ad un’altra), si trovi nella scena ultima che determina l’approdo alla salvezza: l’uomo, se vuole, può operare per transitare da una condizione di felicità e benessere solo materiale all’unica felicità appetibile per il credente che è data dalla fede e dall’ingresso nella sola comunità destinata alla salvezza: quella dei cristiani.



**Fig. 1 – Sala boscareccia con S. Eustachio:
parete est**



**Fig. 2 – Eremita in preghiera davanti ad
un crocifisso**



Fig. 3 – Paesaggio con le figure di un monaco e di un uomo inginocchiato



Fig. 4 – Paesaggio con un uomo che abbraccia due ragazzi alla presenza di un cervo: Eustachio ritrova i suoi figli

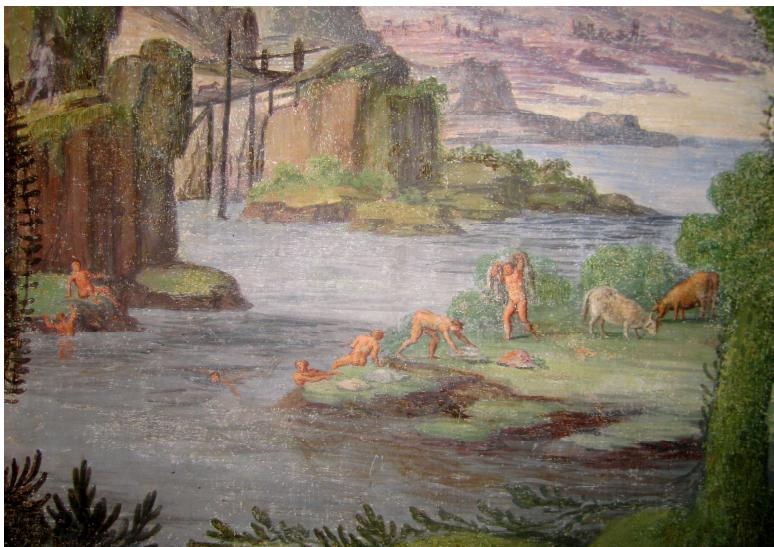


Fig. 5 – Paesaggio con giovani che si bagnano in un fiume



Fig. 6 – *Leopardo dipinto sotto la finestrella della parete est*



Fig. 7 – *Parete nord: particolare del cielo con uccelli in volo*

Analisi iconografica e pittorica della boscareccia con Sant'Eustachio

Osservando gli affreschi di questa sala, due gli elementi che subito si evidenziano: le condizioni pessime della pittura, che ne compromettono considerevolmente la leggibilità e la tonalità generale rispetto alle altre tre boscarecce, attualmente visibili a palazzo.

Le cattive condizioni degli affreschi sono dovute al fatto che le pareti sono state interamente scialbate, con pittura a calce, molto probabilmente durante i lavori di riqualificazione “*alla moderna*” voluti dal conte Renato III Borromeo Arese nella metà del XVIII secolo. È possibile ritenere che già al terzo-quarto decennio del settecento il raffigurare a parete intera la natura non rientrasse più nelle esigenze dell’epoca e quindi non fosse più alla moda, di conseguenza il ricoprire tale tipo di decorazione non venne visto come un problema. Nei recenti restauri, anni 2000-2001, gli affreschi sono stati riportati alla luce, ma ovviamente in condizioni molto compromesse. Nel corso dei restauri si è deciso, opportunamente, di integrare le parti mancanti e non visibili col *Rigatino*, una stesura a tratteggio verticale con acquarello e quindi rimovibile in qualsiasi momento, che permette di sostituire il tono anonimo di uno spazio privo di pittura con una tonalità identica alle parti circostanti così da permettere una lettura più omogenea delle varie zone. Non sono state integrate col rigatino le parti appena sotto il davanzale delle due finestre e quelle a filo del pavimento, intorno agli stipiti della porta che introduce al piccolo “*Vestibolo*” (indicazione dell’inventario 1762), intorno alla finestra-tribuna che si affaccia sull’altare della Cappella privata.

L’altro elemento che caratterizza questa boscareccia è la generale tonalità verde che domina quasi ovunque. Ora appare di un verde chiaro, ma senz’altro quando la vegetazione era completamente leggibile, la tonalità era più intensa e forte e quindi ben percepibile. Del significato di questa scelta ripareremo più avanti al termine dell’analisi iconografica.

Nello studio della sala terremo conto di un percorso che entrando guarda alla parete ovest, cioè a destra, seguendo poi un andamento antiorario.

Sotto la finestra incontriamo un primo animale di dimensioni rilevanti, che occupa buona parte di questo spazio e, pur nelle lacunose condizioni pittoriche, si riconosce come un leone o meglio una leonessa, mancando la definizione di una criniera. L’animale è accovacciato in posizione di riposo e l’unico particolare che sorprende è la posizione della coda, che invece di spuntare al termine della spina dorsale, nasce a ricciolo, come un bel fiore, sopra le anche (fig. 8).

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

È evidente non solo da questo particolare ma anzi nel suo insieme la scarsissima conoscenza anatomica da parte del pittore o quantomeno il suo non preoccuparsene affatto. Intorno la vegetazione è alquanto fitta ed è costituita da una particolare pianta, che sviluppandosi in verticale con pennellate a tampone di un verde oliva riempie la forma più o meno cilindrica e solo nel contorno si inseriscono altre foglie, di un tono più freddo e più lunghe, rese con uniche pennellate accostate una sopra l'altra in senso orizzontale, allungandosi poi, a raggiiera, nella parte alta (**fig. 9**).

Questo tipo di invenzione vegetale la ritroviamo costantemente e uniformemente in tutte le parti basse delle pareti e si sviluppa anche in altezza fino al soffitto nei quattro angoli della sala ed intorno alle porte e finestre, determinando così una cornice verde intorno agli spazi paesaggistici che occupano nelle parti centrali delle pareti. Questo è anche uno stratagemma pittorico per dare maggior risalto e quindi profondità alla forte luminosità delle singole scene che si aprono tutte su vasti paesaggi.

Ritroviamo anche qui, come del resto nella grande “*Stanza dipinta a Boscareccia*” (sala 24) il costruire una struttura generale che dia una precisa impostazione spaziale ai vari episodi che costituiscono poi l'insieme. In quella sala, gli archi naturali e i grandi tronchi d'albero distribuiti negli angoli delimitano, caratterizzandoli, i diversi soggetti del paesaggio localizzandoli anche a varie altezze e profondità. Questo ci conferma la stessa mente ideatrice delle due boscarecce, ma le mani sono diverse, come vedremo.

Qua e là il pittore, utilizzando alcune variazioni nel modo di condurre le pennellate, crea differenti forme di foglie onde interrompere la monotonia degli elementi.

Nello strombo in alto delle due finestre della sala viene raffigurata una piccola apertura nel verde attraverso cui si vede il cielo, in modo da suggerire anche in semplici particolari e costantemente un'apertura verso l'esterno, verso la luce. Ciò avviene anche sotto la finestra a sud, dove si intravede un orizzonte sotto un cielo che si sta rannuvolando.

Nella parete ovest, all'interno di questa cornice vegetativa di primo piano, si spazia su un paesaggio che per successione di piani arriva in profondità sino a montagne innevate. In secondo piano su un rialzo del terreno abbiamo un albero alto il cui tronco inizia ad avere foglie oltre la metà, ma che ha nel contorno come un filo che corre lungo di esso e foglie sovrapposte una all'altra orizzontalmente. Alla destra un sottile fusto con ramificazioni secche, prive di foglie e sotto, sul terreno, altri rami con foglie ed altre erbe. Piante vive, dunque, con accanto ramificazioni più piccole e morte, il significato è chiaramente leggibile nell'accostamento di vita e morte che si alternano e la storia dell'Arte ha una infinita serie di tali identici soggetti.

Questo si arricchisce di un ulteriore significato in quanto poco più avanti incontriamo due personaggi immersi in una completa solitudine, rimarcata dalla profondità della valle rappresentata, in cui vediamo solamente due anse di un fiume (**fig.3**). Purtroppo le due figure non sono integre, manca proprio il pezzo di pittura, è una delle zone in cui si è, giustamente, lasciato il tono anonimo, ovviamente privo di rigatino in quanto mancante assolutamente di ogni indizio per una possibile ricostruzione che possa essere accettabile filologicamente.

Osservando attentamente ciò che rimane, abbiamo una figura in piedi, leggibile sino alle spalle e priva della testa. Vestita di un saio o tonaca grigia e quindi presumibilmente un religioso, tiene tra le mani un qualche cosa di indecifrabile, più di una volta nel tentativo di individuare comunque un qualche cosa, mi ha sfiorato l'idea che potesse trattarsi di un bimbo, ma, ovviamente, non è possibile lavorare su interpretazioni ove non vi sia un minimo di certezza.

Il secondo personaggio è davanti al primo ed è inginocchiato, lo si vede praticamente dalla vita in giù; è coperto da un drappeggio che lascia scoperta una piccola parte di ventre e metà delle cosce. Appena visibile la punta del gomito destro (tiene forse le mani giunte?); nessun altro elemento, neanche appoggiato in terra, concorre a supportare seriamente una definizione di chi è e cosa fa. I dati disponibili possono suggerirci che è un uomo che sta implorando od offrendo (ma, non da escludere il contrario cioè ricevere un qualche cosa dal religioso) o che si sta confessando.

I colori ai piedi dei due personaggi, pur nella assoluta indefinitezza, evidenziando la presenza di azzurro ceruleo o turchese ci riportano all'acqua, la presenza del fiume più avanti ci conferma nell'ipotesi e quindi, simbolicamente, l'idea di lavacro e purificazione. Il tema del cambiamento da una situazione ad un'altra, un possibile momento di scelta durante un percorso, in un cammino che si compie, o che si è comunque costretti a compiere, è quello che ci porta a riflettere sull'insieme dei dati che abbiamo a disposizione, supportando l'ipotesi proposta.

Nella parete sud, a lato della finestra, abbiamo un altro paesaggio ma meno generico e più dettagliato negli elementi che lo descrivono. Una serie di balze rocciose, tra cui scorre un ruscello che forma piccole cascatelle, presenta toni verdi e bruni alquanto intensi ed anche qui la progressione dei piani di profondità è graduale sino al profilo dell'arco naturale dietro al quale il paesaggio diventa luminoso e la vista giunge sino alle montagne innevate.

L'elemento caratterizzante è appunto l'arco naturale che si staglia ben evidente ed è completamente rivestito di vegetazione. Immediatamente, per effetto di controluce, risalta una croce, la cui asta si piega come a seguire l'andamento naturale dell'arco. Non subito si individua la figura di un eremita, che è di fronte alla croce, seduto su un sedile di roccia a mani giunte evidentemente in posa orante (**fig. 2**).

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

L'uomo, completamente nudo e rivestito solamente ai fianchi di foglie, è anziano con capelli e barba bianchi e lunghi. Al suo lato, appoggiato in terra, un lungo e sottile bastone che presenta in alto un ramo tagliato a v. Ai suoi piedi vi è un qualche elemento, forse un panno, ma indecifrabile.

Il tema dell'eremita o del solitario che prega è già raffigurato nella “Grande Boscareccia” (sala 24) sulla porta che introduce al Salone e si tratta di un monaco inginocchiato in preghiera davanti ad una croce con alle spalle la propria capanna di legno in cima ad uno sperone di roccia a strapiombo su un vasto paesaggio. Altre rappresentazioni di eremiti o santi in preghiera le ritroviamo in una sala, al piano nobile, che è nel percorso di avvicinamento all’Oratorio pubblico dell’Angelo custode nell’ala nord, individuati da A. Spiriti²³ nelle figure di S. Francesco, S. Maria Maddalena, S. Antonio Abate, Sant’Eustachio e S. Gerolamo. A questi va aggiunta la scena del martirio di S. Pietro da Verona. Questa sala è tra quelle ancora da restaurare e quindi non visitabile, ma ad una osservazione attenta delle figure mi sorgono delle perplessità nei confronti di due personaggi in merito alla loro individuazione: quella di S. Francesco, che qui, però, non prendo in considerazione, e quella di Sant’Eustachio. Questo santo è più frutto di leggenda che di documentazione storica e quindi il suo studio iconografico, privo di dati certi salvo l’episodio cardine della sua narrazione: l’incontro col cervo che lo converte al cristianesimo, lascia ampio spazio alle interpretazioni, divenendo più illusivo che concreto, ma comunque con elementi identificativi. Questo santo è più frutto di leggenda che di documentazione storica e quindi il suo studio iconografico, privo di dati certi salvo l’episodio cardine della sua narrazione, l’incontro col cervo che lo converte al cristianesimo, lascia ampio spazio alle interpretazioni, divenendo più illusivo che concreto, ma comunque con elementi identificativi.

Nessun particolare della raffigurazione si riferisce puntualmente alla storia del santo, rimaniamo assolutamente nel generico: questo è inginocchiato e prega a mani giunte davanti ad una probabile costruzione in muratura con un tetto in legno fatiscente, c’è una croce infilata in una qualche fessura del muro o su di un ramo, indossa una tonaca grigia con cappuccio e sulle gambe è coperto da un mantello color ocre gialla. L’unico particolare che potrebbe essere qualificante è la presenza, in alto, di un angioletto con un volazzante panneggio azzurro, apparizione verso la quale è rivolto il monaco; i riferimenti a Sant’Eustachio sono dunque inesistenti e ben poco sostenibile è la sua individuazione.

Già che ho affrontato il possibile riferimento ad altre raffigurazioni nel soggetto in esame all’interno degli affreschi di palazzo, c’è un’immagine che invece

²³ A. Spiriti, *La decorazione barocca – Verso la chiesa: le ultime sale*, in M. L. Gatti Perer a cura di, “Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno”, Milano 1999, pag 88-94.

potrebbe avere una pertinenza con la nostra boscareccia e la troviamo in un'altra delle boscarecce di palazzo, quella al piano terra nell' "Appartamento alla mosaica". Anche questa piccola sala è stata recuperata durante i lavori di restauro ed ampie sono rimaste le zone di affresco perse. Un particolare si è conservato ed è la raffigurazione, in alto a destra della parete ovest, di un arco naturale di roccia, uguale a quello dell'eremita che prega, al centro del quale abbiamo un cervo. Nella trattazione di Marina Napoletano, riportata in questo stesso saggio, sono già stati puntualizzati i possibili valori simbolici di questo animale ed il fatto che il più significativo tra i santi caratterizzati da un cervo è proprio Sant'Eustachio. Considerando che sono frequenti nella decorazione del palazzo i richiami o i rimandi a soggetti o temi tra le varie rappresentazioni, la presenza dell'animale al piano terra potrebbe essere come un annuncio che in un'altra sala si sarebbe incontrato il medesimo argomento. Questa mia supposizione si potrebbe arricchire di un altro particolare, ancora più opinabile del precedente, ma il soggetto è intrigante e la ricerca per dare un significato a quanto rappresentato lo è altrettanto. Poco sotto il cervo vi è una piccola figura di donna che porta sulla schiena un bimbo tenuto da una stoffa che lo avvolge, come fosse uno zainetto, e che potrebbe portarne un altro in braccio. Immediatamente davanti a lei la figura di un uomo anche lui con qualcosa al braccio, una borsa attaccata alla cintura, un abito grigio, ma purtroppo la figura è incompleta e non leggibile nel suo intero. L'impressione è che i due stiano compiendo un viaggio o qualcosa di similare. Ancora A. Spiriti²⁴ interpreta questa scena come la *Fuga in Egitto della Sacra Famiglia*, potrebbe sempre trattarsi di una fuga in Egitto, ma invece di Giuseppe e Maria potrebbe essere la famiglia di Eustachio che, stando alla narrazione di Jacopo da Varazze,²⁵ dopo aver subito furti e maltrattamenti si rifugia proprio in questo paese. Ed allora il rapporto con il cervo acquisterebbe maggior probabilità e senso logico. Ma ripeto siamo solo nel campo di pure ipotesi.

Riprendendo l'analisi della nostra boscareccia, osserviamo ora la parete est (**fig. 1**). Oltre alla porta che immette direttamente alla Cappella privata, vi è una finestrella con doppio battente a libro che si affaccia direttamente sull'altare. Questo particolare ci sottolinea quanto sia evidente il rapporto tra questi due ambienti, non solo fisicamente (sono messi in comunicazione da una porta e una finestra) ma con forte probabilità anche simbolica. Come già detto precedentemente lungo i profili della parete ed intorno a porta e finestrella è

²⁴ A. Spiriti, *Il Palazzo di Cesano da luogo di meraviglie ad osservatorio scientifico* in A. Spiriti a cura di, "L'occhio nuovo. Occhiali, microscopi e cannocchiali. Arte e scienza fra '600 e '700", Seveso 2002, pag. 19.

²⁵ Jacopo da Varazze, *Legenda Aurea*, a cura di Alessandro e Lucetta Vitale Brovarone, Venezia 1995, pagg. 876-882.

presente una vegetazione compatta, che riveste spunti rocciosi, sempre trattata con la stessa modalità e costituisce, pittoricamente, l'elemento di primo piano.

Rispetto al paesaggio della parete di fronte abbiamo una riduzione del senso di profondità ed una puntualizzazione di uno spazio delimitato all'interno del quale è raffigurato un preciso avvenimento. Due alberi (anche qui uno è rigoglioso e l'altro è secco) sul lato della finestrella, predispongono con i loro due fusti alti all'apertura verso la radura centrale a cui si perviene con alcuni passaggi a piani degradanti e nella quale si svolge una scena con quattro personaggi ed altrettanti animali. A proposito di questi ultimi è importante sottolineare che sotto la finestra-tribuna troviamo un altro felino che dalla pezzatura del manto e dalla sua robustezza si direbbe un leopardo accovacciato nella stessa posizione e dimensione della leonessa già descritta e con il medesimo atteggiamento tranquillo, ma anche con l'identica carenza anatomica e disegnativi (**fig. 6**).

La scena principale raffigura un incontro tra un uomo, che indossa un corto abito azzurro, una cintura dalla quale pende un piccolo pugnale e porta un cappello piumato, con un adolescente che anche lui indossa un corto abito color nocciola chiaro (**fig. 4**). Assistete all'abbraccio una figura di giovane con vesti rosse e mantello, alle loro spalle vi è una grotta al cui ingresso c'è una croce, ma il particolare che colpisce è che tutta la scena è osservata con attenzione da un cervo che staziona tranquillamente di fronte a loro. Anche se non è bene evidente, si direbbe che l'animale sta in un rivo d'acqua molto bassa. Sono presenti, lievemente spostati, due cani e uno scudiero che tiene alla briglia un cavallo bianco ben bardato.

I riferimenti alla storia di Eustachio non sono puntuali, ma abbastanza allusivi: il cervo, anche se privo della croce tra le corna, è presente ed assiste agli eventi. Con la croce che lievemente sovrasta gli astanti è dunque un segno della presenza divina e qualifica il santo. L'abbraccio del presunto Eustachio al figlio, che qui si direbbe adolescente, è episodio effettivo della narrazione, anche se dovrebbe avere almeno 17 o 18 anni, considerando i 15 anni che Eustachio trascorre come pastore, l'altro giovane presente potrebbe essere l'altro figlio, il maggiore od anche uno dei due soldati che ritrovano Eustachio. Quindi sono più le probabilità di collegamento alla figura di questo santo che non le perplessità, tenendo conto appunto che raramente troviamo una stretta aderenza alle narrazioni storiche e sono più frequenti le libere interpretazioni.

Sulla quarta parete ritroviamo la stessa impostazione delle altre con l'ampia cornice vegetale ed anche qui due alberi che fanno da secondo piano. Il degradare dei piani di profondità sino alle montagne di fondo è graduale e costante, chiara la rappresentazione di un lago, più che di un fiume, in cui sette uomini si stanno bagnando (**fig. 5**). Il comportamento che questi hanno è molto tranquillo, il piacere di bagnarsi ed anche di nuotare serenamente è più che

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

evidente, due sono seduti sulle sponde mentre altri due stanno uscendo dall'acqua, uno nuota e gli altri due si stanno rivestendo. A sottolineare il clima quasi bucolico, contribuiscono due bovini, che lì vicino stanno pascolando.

Nella riva di fronte, su di una breve parete di roccia, è un sentiero su cui sta transitando un viandante con un fagotto sulla spalla legato al bastone, il cui cane lo precede su di un ponticello di legno sostenuto da lunghi pali per passare ad un'altra sponda. Tutta la scena nel suo insieme non racconta nessun momento od avvenimento preciso, non c'è un particolare che si evidenzia rispetto al resto, è difficile, dunque, trovare un significato dove non ci sono narrazione o caratterizzazioni. Ma probabilmente è proprio qui il suo valore, la semplice partecipazione o il vivere la natura per quello che è. L'acqua è molto trasparente e quindi limpida, il bagnarsi, l'immergersi ci può anche portare all'azione del purificarsi e quindi al battesimo.

Se tutti gli altri soggetti di questa boscareccia hanno esplicitamente un carattere religioso, allora in questa scena è semplicemente mostrata la piena e godibile partecipazione della e alla natura, la concreta gioia di vivere il creato in quanto opera divina. Anche osservando i cieli ciò viene confermato, vediamo come in essi sono costantemente presenti gli uccelli o in volo o sui rami, non dimentichiamo però che la presenza animale è anche esigenza puntualmente pittorica, importante per caratterizzare uno spazio altrimenti anonimo. Tra gli uccelli alcuni sono individualizzabili in maniera precisa²⁶, un pappagallo Ara Scarlatta, un cavaliere d'Italia, un fagiano colchico ed altro fagiano, un gufo, un pettirosso. Per il resto i riferimenti sono piuttosto generici, ma sottolineano, comunque, l'importanza di queste presenze come elementi di vita.

Quale significato dare a questa boscareccia dopo la puntuale lettura di ciò che vi è rappresentato? Prima di tutto è da confermare che non si tratta della storia di Sant'Eustachio, riferimento che riscontriamo in uno solo dei quattro soggetti raffigurati. Quello che si può confermare è invece l'insieme di significati religiosi che sono chiaramente espressi: un momento di confessione o pentimento di fronte ad un religioso, il bisogno di isolamento per concentrarsi esclusivamente sulla preghiera, il riproporsi del tema dell'incontro per poi affrontare insieme una strada di salvazione, l'idea della purificazione attraverso l'acqua, nonché la presenza di due felini privi di qualsiasi atteggiamento aggressivo e quindi di sensazione di pericolo. Il tutto puntualmente contestualizzato all'interno di ampi paesaggi ove la natura più che manifestarsi nella sua bellezza e particolarità ha un preciso ruolo di accoglienza, di partecipazione alle necessità degli attori senza alcun prevalere su di essi.

²⁶ A. Martinoli, B. Cerabolini *Fauna e flora negli affreschi di Palazzo Arese Borromeo di Cesano Maderno*, in a cura di A. Spiriti e G. A. Lanzarone, "Domus Naturae", Gallarate 2006.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

In tal senso è significativa la sensazione generale che si ha nel sostare in questa sala, il tono che si percepisce è di una netta prevalenza dei verdi nella descrizione dell'insieme dei paesaggi. Immediato il confronto con le altre tre boscarecce presenti a palazzo, in tutte e tre il tono generale è il bruno: prevalgono infatti i marroni, l'idea di bosco, la sensazione di essere in un luogo in cui si sente un oltre, un mondo altro in cui tanti sono i momenti, i particolari, le storie che si incontreranno, anche di più di quelle già rappresentate. Questo prevalere del verde con la descrizione di alcuni tipi di piante, delle ampie distese di prati e boschi in cui non incontriamo costruzioni e prodotti umani, sottolinea il diverso valore che assume qui la natura come partecipe muta di precisi momenti. Siamo in una sala che si affianca ad un minuscolo presbiterio, la finestra-tribuna si affaccia su un altare, sottolineando un rapporto diretto con ritualità religiose. La concezione religiosa, come salvazione della vita dell'uomo, diventa la protagonista ed allora diviene elemento determinante, come è determinante l'acqua che innaffia la vegetazione e la fa vivere rendendola più rigogliosa e quindi più verde, il tono effettivo di questa boscareccia. Dunque religione come fonte di vita.

In merito allo stile pittorico, tenendo conto ovviamente delle condizioni attuali della pittura, il riferimento a Giovanni Ghisolfi è immediato e diretto, in specie poi per quanto riguarda l'impostazione generale ed il disegno compositivo, il dare una logica all'insieme della sala: le cornici vegetali compatte che suddividono gli eventi narrativi senza il venir meno della visione d'insieme è una sua precisa caratteristica. Più dubbia l'assegnazione della mano esecutrice, è più opera di bottega che non suo intervento diretto. Le pennellate sono troppo costanti ed uguali nei loro accostamenti, la ripetitività dei modi sia esecutivi sia di invenzione dei particolari evidenziano nell'esecutore un chiaro rifarsi ad uno stile di riferimento. Manca il tocco di pennello che costantemente si varia ed è contemporaneamente creativo come riscontriamo invece nella "Grande Boscareccia" (sala 24), sicuramente e interamente dovuta alla mano di Ghisolfi. Qui vediamo, infatti, come la fisionomia delle foglie, dei tronchi e dei particolari è più sensibile, con variazioni di tocco e di colore, la stessa costruzione anatomica delle figure è più sicura e puntuale, modalità che si riscontrano nel maestro creatore che non ripete costantemente la stessa pennellata e colore, come riscontriamo, invece, nella boscareccia che abbiamo esaminato. In particolare nelle zone circoscritte vediamo l'uso del medesimo colore che si ripete insensibile alle variazioni luminose a seconda della vicinanza o lontananza dalla sorgente di luce o del penetrare nel buio. Questa rappresentazione del paesaggio, senza l'idea che si sta riproducendo una realtà che ha una sua necessità ed esigenza di profondità e di spazio perché ogni elemento possa essere percepito realisticamente, la si vede sia nella descrizione

assolutamente piatta di ogni tipo di pianta che contorna le parti piene della vegetazione, descritte come elementi più appoggiati al cielo che non inseriti spazialmente in esso, sia nella parte piena della vegetazione, a livello del pavimento, dove non sentiamo alcuna profondità nelle piante, tutte messe puntualmente in fila sullo stesso piano e di conseguenza prive di giochi tonali che diano senso spaziale. Questi potrebbero sembrare semplici particolari, ma danno la misura della enorme differenza tra chi descrive una cosa e chi la crea e cioè tra il pittore e l'artista.

A proposito della datazione, credo possa corrispondere, approssimativamente, a quella dell'esecuzione degli affreschi delle sale che si incontrano nell'ala sudovest, in cima alla "Scalone di ferro" e cioè dal 1659 al 1663, anni in cui il Ghisolfi risulta presente nel milanese e quindi anche a palazzo ove, oltre all'esecuzione diretta di affreschi (Sala Rovine e Boscareccia grande), presiedeva all'esecuzione delle quadrature architettoniche con la stretta collaborazione dei Mariani²⁷, bottega di quadraturisti operanti nel milanese. Potrebbe essere che all'interno di questa bottega si possa ritrovare l'autore degli affreschi della Boscareccia con Sant'Eustachio, in quanto specialista nel raffigurare le piante e mi sento di affermare che sia uno solo che dipinge qui, riscontrando sulle quattro pareti la stessa identica mano. Probabilmente lo stesso frescante fu anche autore degli animali e delle figure, con probabile esclusione proprio dell'episodio del possibile Eustachio, che rivela una mano più attenta nella costruzione delle proporzioni e dei movimenti delle figure e del cavallo. Nella normale definizione che diamo a questa boscareccia confermerei con Marina Napoletano la sola variazione: non più "Boscareccia di Sant'Eustachio" ma "Boscareccia con Sant'Eustachio".

²⁷ A. Spiriti, *La decorazione barocca – Uomini e feudi:la sala dei ritratti*, in M. L. Gatti Perer a cura di, "Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno", Milano 1999, pag. 64.



Fig. 8 – Leonessa dipinta sulla parete ovest della boscareccia



Fig. 9 – Particolare della vegetazione dipinta sulle pareti della boscareccia

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Informazione di copyright: si segnala che i saggi e il materiale documentale pubblicati nel presente sito sono sottoposti alle vigenti norme per la protezione intellettuale di copyright. Qualsiasi citazione degli stessi dovrà obbligatoriamente fare riferimento alla pubblicazione elettronica dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo e all'archivio depositario della documentazione.

© QUADERNI DI PALAZZO ARESE BORROMEO
Anno V – Numero 1 – Maggio 2012
Versione informatica in formato pdf per sola lettura
Tutti i diritti riservati – Riproduzione vietata